

## CCXXVI.

## 2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

## INDICE.

<b>Dimissioni</b> del deputato Vitale. . . . .	Pag. 8774	<b>Mezzogiorno ed isole</b> ( <i>Seguito della discussione del disegno di legge</i> ) . . . . .	Pag. 8782
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):		BISSOLATI . . . . .	8783
Miglioramenti delle condizioni di carriera ed economiche dei sottufficiali e specialisti del Corpo reali equipaggi (MIRABELLO) . . . . .	8800	CELESIA . . . . .	8796
Avanzamento dei guardiamarina al grado di sottotenente di vascello (Id.) . . . . .	8800	FAZI . . . . .	8798
Istituzione di un Consiglio superiore, di un Comitato degli ammiragli e di un Comitato per l'esame dei progetti di navi (Id.) . . . . .	8800	FURNARI . . . . .	8804
Sistemazione dei depositi di munizioni, dei depositi viveri e panifici per la Regia marina e lavori per le piazze marittime (Id.) . . . . .	8800	ORIOLES . . . . .	8801
Alienazione di navi e acquisto di carbone (Id.) . . . . .	8800	SALANDRA . . . . .	8808
Acquisto diretto di carbone per la regia marina (Id.) . . . . .	8800	ZERBOGLIO . . . . .	8791
Riforma nei servizi amministrativi nell'amministrazione centrale della marina (Id.) . . . . .	8800	<b>Osservazioni e proposte:</b>	
<b>Interrogazioni:</b>		Lavori parlamentari:	
Comunicazioni fra il Continente e la Sicilia:		BISSOLATI . . . . .	8819
CAMAGNA . . . . .	8776	PRESIDENTE . . . . .	8819
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8775-76	Completamento di una Commissione:	
DE NAVA . . . . .	8776	GALLO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8818
LIBERTINI G. . . . .	8775-76	PRESIDENTE . . . . .	8819
Sistemazione della piazza di Enego:		<b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
BRUNIALTI . . . . .	8777	Comune di Gaggio:	
CIUFFELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8777	FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8782
Servizio ferroviario Tivoli-Avezzano:		NUVOLONI . . . . .	8782
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8778	<b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
MEL . . . . .	8778	Trattato di commercio con la Bulgaria (CAPPELLI) . . . . .	8782
Supposta missione all'estero al delegato signor Bandelloni:		<b>Ritiro d'interrogazioni</b> . . . . .	8781
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8779	<b>Votazione segreta</b> ( <i>Risultamento</i> ):	
SANTINI . . . . .	8779	Variazioni nel bilancio della guerra per il 1905-906 . . . . .	8816
Offesa della stampa in Milano contro la Camera dei deputati:		Variazioni nel bilancio del tesoro per il 1905-1906 . . . . .	8816
COLOSIMO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	8781	Variazioni nel bilancio delle poste e telegrafi per il 1905-906 . . . . .	8816
PRESIDENTE . . . . .	8781	Variazioni nel bilancio dell'istruzione pubblica per il 1905-906 . . . . .	8816
SANTINI . . . . .	8781	Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano . . . . .	8816
Danni nella zona vesuviana:		Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato . . . . .	8816
ARLOTTA . . . . .	8818	Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, numero 50, sul Consorzio autonomo per il porto di Genova . . . . .	8816
GIANTURCO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	8817-18		

La seduta incomincia alle ore 14.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Danieli, di giorni 10; Meritani, di 15. Per motivi di salute, l'onorevole Wollemborg, di giorni 10.

(Sono conceduti).

**Dimissioni.**

PRESIDENTE. Dall'onorevole Tommaso Vitale ricevo la seguente lettera:

« San Paolo Belsito, 15 giugno 1906.

« Eccellentissimo signor Presidente,

« Le mie condizioni di salute mi vietano di tenere ancora il mandato che gli elettori del collegio di Nola vollero affidarmi, e perciò rassegno all'Eccellenza Vostra le dimissioni da deputato.

« Nel prendere commiato dalla Camera, s'abbia l'Eccellenza Vostra il mio reverente ossequio

« TOMMASO VITALE ».

Do atto all'onorevole Tommaso Vitale delle sue dimissioni e dichiaro vacante il collegio di Nola.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima iscritta nell'ordine del giorno è quella degli onorevoli: Viazzi, Chiesa, Comandini, Barzilai, Vallone, Campi Numa, Valeri, Gaudenzi, Pansini e Gattorno, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se approva l'intenzionale resistenza alle deliberazioni della Camera dei deputati, da parte del procuratore del Re di Firenze, il quale ha creduto di usare ancora del potere discrezionale concessogli dall'Editto sulla stampa, ordinando il sequestro del giornale « *La Rivendicazione* ».

Non essendo presente nessuno degli interroganti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Gli onorevoli Comandini, Viazzi, Gaudenzi, Campi Numa, Barzilai, Vallone, Valeri, Pansini, Chiesa e Gattorno hanno interrogato il ministro dell'interno « per sapere se il delegato di pubblica sicurezza Bandelloni abbia avuta una missione all'estero, e quali sieno i criteri ai quali s'in-

forma il Governo nella distribuzione tra i funzionari di tali incarichi di fiducia ».

Non essendo presente nessuno degli onorevoli interroganti, s'intende che essi abbiano rinunciato alla interrogazione.

Gli onorevoli Libertini Gesualdo, Di Stefano, Arigò, Majorana Giuseppe e Cirmeni interrogano il ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda disporre che si modifichi il nuovo orario del diretto Napoli-Paola-Reggio, che danneggia anzichè migliorare le comunicazioni tra la capitale e la Sicilia ».

Non essendo presente l'onorevole Libertini...

Voci. Vi sono altri firmatari dell'interrogazione!

PRESIDENTE. Ma veramente l'interrogante è colui che ha firmato per il primo l'interrogazione.

(Entra nell'aula il deputato Libertini Gesualdo).

Voci. Ecco Libertini!

PRESIDENTE. Sta bene.

Connesse con l'interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo sono quelle dirette allo stesso ministro dei lavori pubblici dagli onorevoli:

De Nava, Libertini Pasquale, Di Trabia, Faranda, Aprile, Majorana Giuseppe, Di Sant'Onofrio, De Luca, Cirmeni, Fili-Astolfone, Arigò, Grassi-Voces, Giardina, Finocchiaro-Aprile, De Michele, Furnari, Cascino, Orioles, Orlando V. E., Masi, Testasecca, Rizza, Di Scalea, Saporito, Di Lorenzo, Francica-Nava, Libertini Gesualdo, Florena, D'Alì, Pantano, Cocuzza e Avellone « sulle recenti modificazioni, senz'alcun motivo, introdotte negli orari dei treni tra la Sicilia e il continente, modificazioni che producono gravissimi danni e generale malcontento ».

De Felice-Giuffrida « sul nuovo orario ferroviario e sui danni che ne risente la Sicilia ».

Majorana Giuseppe, « per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora modificato il nuovo orario 1° giugno per le comunicazioni tra il continente e la Sicilia; il quale suona violazione del buon senso, delle leggi, e del rispetto dovuto al Mezzogiorno; e nuoce allo stesso ordinamento dell'esercizio di Stato ferroviario ».

Larizza, Camagna, « per conoscere i motivi che hanno determinato le modificazioni degli orari, per le comunicazioni tra la Sicilia e il Continente e sulla opportunità di mantenerli ».

L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per venire ad una conclusione pratica, ho bisogno di premettere brevemente il ricordo di alcuni fatti. Il primo riguarda una specie di convenzione che, nel marzo del 1905, fu stipulata tra la rappresentanza politica ed amministrativa di Reggio, le rappresentanze delle varie ferrovie che mettevano capo a Reggio e Messina, ed il Governo. La convenzione aveva questa base: che il passare per Villa San Giovanni o per Reggio dovesse non portare differenza nella speditezza del viaggio; vale a dire, che il passare per Villa San Giovanni non arrecasse il vantaggio di un'ora, per riguardo agli interessi di Reggio.

L'altro fatto non è volontario, è di forza maggiore: le alluvioni, cioè, che hanno percusso la linea jonica ed il terremoto che ha percusso la linea del Tirreno. Queste due disgrazie hanno portato un rallentamento nella marcia dei treni in queste due linee, e il ritardo ha determinata una necessaria variazione di orari.

Tenuti presenti questi due fatti a spiegazione degli orari attuali, dichiaro subito che il Governo non ha nessuna difficoltà di cercar modo di appagare i vari desideri di cui si sono fatti, di questi giorni, interpreti parecchi colleghi nostri, specialmente della Sicilia. Ma occorre tener presente che si tratta di interessi, se non in conflitto tra loro, certamente diversi, sia per le linee jonica e tirrena, sia per la Sicilia. Ora il Governo si propone di invitare quanto prima ad un convegno i vari interessati, e soprattutto i rappresentanti della Sicilia e di Reggio, per studiare insieme la questione, e trovare una soluzione soddisfacente i comuni interessi. Io spero che l'onorevole Libertini ed anche l'onorevole De Nava, che prese parte all'adunanza dell'anno scorso, vorranno, insieme agli altri, intervenire a questa conferenza, nella quale non dispero che si troverà una via di uscita.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Innanzi tutto devo chiarire un equivoco, nel quale parmi sia incorso l'onorevole sottosegretario di Stato.

Egli ha detto che la mia interrogazione concerne soltanto l'orario della linea discen-

dente e non quello ascendente; nella forma parrebbe così, non nel fatto.

Non mi pare, di vero, che fosse necessario dire la linea Napoli-Paola Reggio e viceversa; ad ogni modo io intendo parlare di tutto il servizio sulla linea di comunicazione tra la Sicilia e Roma.

Non posso entrare negli intendimenti degli altri colleghi interroganti; parlo della sola parte che mi riguarda, ed osservo che il precedente orario su quella linea corrispondeva benissimo ai desideri di tutti, nè so comprendere per quali ragioni sia stato mutato.

Non voglio difatti credere che, per il solo gusto di veder transitare il furgone postale, i cittadini di Reggio vorranno obbligarci noi, che abbiamo il massimo interesse di abbreviare più che sia possibile il percorso tra la capitale e la Sicilia, a passare per la loro stazione.

Noi non vogliamo ledere gli interessi di alcuno, è tanto meno quelli della città di Reggio, alla quale siamo disposti consentire tutto ciò che possa favorirla, ma che si debba, senza alcun motivo danneggiare tutti coloro che si recano in Sicilia, non mi pare nè giusto nè onesto.

DI SANT'ONOFRIO. Facendo perdere un'ora.

LIBERTINI GESUALDO. Le nostre proteste non sono pertanto motivate da un capriccio; si tratta di perdere un'ora, come dice benissimo il collega Di Sant'Onofrio; ed anche di più; ed è strano davvero il voler obbligare, come avviene adesso, molte persone ad aspettare all'imbarcadero che il *ferry-boat* che va da Messina a Reggio, sia arrivato a Reggio, per poter poi partire sopra un altro *ferry-boat* per Villa San Giovanni, dove il treno si completa, dopo circa un'ora e mezza che i viaggiatori provenienti dall'interno dell'isola sono arrivati a Messina.

Io confido nelle promesse del sottosegretario di Stato, che a questo grave inconveniente si riparerà, epperò mi auguro che l'adunanza della quale egli ha parlato si tenga prima delle vacanze, perchè, se arriveremo alla chiusura della Camera senza aver nulla deciso, i deputati interessati a ciò andranno a casa e non se ne parlerà più che a novembre.

Mi dichiaro quindi solo mediocrementemente soddisfatto, aspettando di esserlo completamente quando le promesse dell'onorevole sottosegretario ai lavori pubblici diventeranno una realtà.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava per dichiarare se sia soddisfatto.

**DE NAVA.** Sulla necessità di modificare gli orari così come sono stati attuati dal 1° giugno corrente, siamo tutti d'accordo. Si tratta soltanto di intendersi sulle correzioni da portare. Or poichè l'iniziativa, annunciata testè dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ci offre il modo di intendersi sulle correzioni, io lo ringrazio di questa iniziativa, e interverrò alla riunione indetta che noi ci auguriamo sia tenuta fra pochissimi giorni, e faremo di tutto perchè ogni divergenza sia eliminata, e si attuino orari vantaggiosi per tutti.

Voglio soltanto far notare all'onorevole sottosegretario di Stato che egli ha citato un accordo intervenuto nel marzo del 1905, al quale io sono intervenuto; ma, anche senza entrare a discutere del merito di quell'accordo, debbo rilevare che l'attuale orario è in contraddizione assoluta con quell'accordo, perchè con esso si era stabilito il passaggio delle vetture sul piroscalo da Villa San Giovanni per Messina e Palermo lasciando anche la coincidenza e il passaggio per Reggio; ora invece si fa l'inverso, perchè si mantiene il passaggio per Villa San Giovanni, ma le vetture dirette sul piroscalo si fanno transitare per Reggio.

Ad ogni modo, poichè nella conferenza plenaria dovremo discutere di tutto, io attenderò, prima di dichiararmi soddisfatto, che la riunione indetta abbia deliberato, e che il Governo abbia poi prese le sue determinazioni in conformità dei bisogni impellenti del servizio ferroviario; e delle comunicazioni tra la Sicilia, l'estremo Mezzogiorno e l'Italia centrale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Felice-Giuffrida è presente?

(Il deputato De Felice-Giuffrida non è presente).

Non essendo egli presente, s'intende che rinunzia alla sua interrogazione.

Allora ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto l'onorevole Camagna.

**CAMAGNA.** La questione è venuta tante volte alla Camera che avrebbe dovuto già ritenersi definitivamente decisa specialmente dopo le leggi del 28 febbraio 1892 e del 6 agosto 1893 e dopo che, in seguito a queste leggi, sono intervenuti gli accordi del marzo 1905.

Per effetto di questi accordi, alla discussione dei quali intervennero l'onorevole De

Nava e tutte le autorità della provincia di Reggio, fu stabilito ed eseguita un orario che per un anno non ha destato alcuna lagnanza nè da parte dei deputati siciliani nè da parte del deputato di Villa S. Giovanni, nè da parte dei passeggeri. Tutto ad un tratto la Direzione delle ferrovie dello Stato, mutando gli orari, dà occasione alle presenti interrogazioni, ed è inutile dire come in questa occasione si cerchi di eccitare l'animo degli interessati e delle popolazioni.

Certamente la Direzione delle ferrovie dello Stato avrà avuto le sue buone ragioni per cambiare un'altra volta gli orari e queste ragioni saranno state dettate dalle esigenze del servizio, per gli effetti delle alluvioni sulla linea dell'Jonio e del terremoto sulla linea del Tirreno, che produssero rallentamenti e mancanze di coincidenze.

Se la Direzione abbia sbagliato o no, lo discuteremo nella prossima conferenza che ci è annunciata; però io debbo osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che a tale conferenza debbono essere invitati tutti coloro che hanno preso parte all'accordo del 1905, non potendo un deputato soltanto di un collegio della provincia di Reggio assumere la responsabilità di simile discussione. Aggiungo poi che a questa conferenza i rappresentanti che verranno e colui che ha l'onore di parlare, se anche dovesse intervenire egli solo, metteranno come caposaldo di ogni deliberazione il rispetto delle leggi del 1892 e del 1893 e degli accordi del 1905, e ciò tanto più che si tratta di vedere se, anche con gli attuali orari, si possano conciliare gli interessi dei viaggiatori da e per la Sicilia con gli interessi del traffico della intera provincia di Reggio-Calabria.

Con la speranza e con l'augurio che a questo accordo si possa arrivare, io non aggiungo altro; però mi permetto solo di dire che, se questa conferenza si deve tenere, è necessario tenerla prima della fine dei lavori della Camera.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Io vorrei pregare i miei onorevoli colleghi di considerare che alla Camera si discute male una questione di orari in dettaglio; ed è per questo che io ebbi l'onore di proporre invece una conferenza privata. Questa conferenza quando si farà? Vogliamo anche discutere su questo? Non so se sarà possibile entro il mese, ma la terremo certa-

mente prima di separarci, prima delle vacanze. Avremo cura che gli onorevoli colleghi non debbano fare un viaggio di ritorno, tanto più che dicono che l'orario è poco comodo; dunque, con l'intesa di rivederci prima della fine dei nostri lavori, credo che gli onorevoli colleghi non faranno insistenze per un giorno prima o dopo.

**LIBERTINI GESUALDO ed altri.** Siamo perfettamente d'accordo.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Brunialti al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda di provvedere perchè il comune di Eneo possa sistemare la sua piazza, risolvendo la questione che si agita da diciotto anni per i ruderi del castello Scaligero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** È vero che da diciotto anni, come dice l'interrogazione del collega ed amico Brunialti, si agita questa questione, tra il Ministero dell'istruzione pubblica e il comune di Eneo per sistemare la piazza e per i lavori necessari alla conservazione dei ruderi del castello Scaligero.

Ma l'onorevole Brunialti vorrà convenire che la colpa non è tutta del Ministero: è una questione artistica che in fondo è complicata da una questione di danaro, di disponibilità di mezzi.

Il Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esecuzione del progetto relativo, che secondo gli studi fatti dall'Ufficio regionale importerebbe una spesa di circa 6,000 lire, ha dichiarato che è disposto a contribuire per 2,000 lire. Questa somma non è tanto piccola, tenuto conto dei molti bisogni che vi sono per i monumenti di tutta Italia e particolarmente per quelli del Veneto, e tenuto pur conto del fondo che, per la conservazione dei monumenti di quella regione, è disponibile.

Il Comune, invece, ha prima dichiarato che non poteva spendere più di 500 lire; poi ha dichiarato che è disposto a spenderne 700; ma con questa somma di 2,700 lire siamo ancor lungi dal poter attuare il progetto che è stato compilato dall'Ufficio regionale dei monumenti.

Ora l'onorevole Brunialti sa che v'è stata una decisione della Giunta provinciale amministrativa, la quale ha ritenuto che il comune di Eneo sia obbligato a fare questi lavori, anche perchè questi ruderi del castello Scaligero, non solo costituiscono uno sconcio nello stato in cui sono lasciati,

ed un ostacolo alla sistemazione della piazza, ma costituiscono una minaccia per la vita degli abitanti, secondo quello che gli ingegneri hanno riferito, perchè cadono delle pietre dall'alto.

Se però una soluzione conciliativa è possibile, sia diminuendo l'importo dei lavori, sia con un'intesa diversa col Comune, il Ministero è dispostissimo ad adottarla; esso non desidera di meglio che risolvere bonariamente la questione, ed io spero che lo stesso spirito di conciliazione, che vi porta il Ministero, vi porterà pure il Comune, specialmente se vorrà deferire agli autorevoli suggerimenti che certo il collega Brunialti vorrà dargli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**BRUNIALTI.** Il Ministero sa come io sia piuttosto disposto a riconoscere le difficoltà, che esistono per la conservazione di tanti monumenti, di cui è ricca la nostra Italia, e come, anche in altre occasioni, abbia piuttosto contribuito ad ottenere al Governo larghezze di concorsi da parte dei Comuni. Così riconosco che il contributo di duemila lire, che il Governo darebbe per la conservazione di quel monumento, dovrebbe bastare, data la maggiore importanza di tanti altri monumenti, che in Italia aspettano il suo aiuto.

Ma io vorrei pregarlo di considerare che nel 1900 già si era concluso un accordo, in seguito al quale il Governo spendeva una somma ed il Comune contribuì con mille lire per la conservazione della Torre del Castello Scaligero. Questa ha veramente un pregio artistico, mentre quello delle rovine, che circondano la detta torre, è per lo meno discutibile.

Ad ogni modo la spesa progettata di seimila lire è assolutamente esagerata, una vera pazzia, e lo prova il fatto che la decisione della Giunta provinciale amministrativa, che avrebbe imposto al Comune il contributo di cinquemila lire, rimane da sei anni lettera morta, e il Ministero dell'interno si è ben guardato dal dare a questa decisione qualsiasi esecutorietà, ad onta dei ricorsi, che ad esso sono stati fatti.

Io dunque accetto di buon grado la dichiarazione, fattami dall'egregio sottosegretario di Stato, e lo prego di far subito compilare un nuovo studio, col quale si rinunzi a certe opere di lusso, che non hanno niente a che fare con la conservazione del monumento artistico. Mantenga pure la cifra di

duemila lire, io gli prometto che cercherò di far aumentare alquanto il concorso del Comune, ma procuri che si faccia un progetto, in seguito al quale, con la metà della spesa, ora preventivata, si possa accomodare la piazza e metter fine a questa antica vertenza.

Lo assicuro che, con un po' di buona volontà, riusciremo ad intenderci ed a fare insieme l'interesse dell'arte e quello del Comune.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Mel, Torlonia Giovanni e Scaramella-Manetti, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni che si opposero all'accoglimento delle giuste e modeste rappresentanze dei comuni di Tagliacozzo, Carsoli, Pereto, Santamaria, Cappadocia, Sgurgola e Magliano dei Marsi, intese ad ottenere, mediante lo spostamento di orario di un treno merci in partenza da Tivoli per Avezzano e la unione al medesimo di due carrozze per viaggiatori, la possibilità che quei comunisti abbiano a trovarsi ad Avezzano, capoluogo del rispettivo circondario, nelle prime ore del mattino per accedere in tempo agli uffici del tribunale, della sotto prefettura ed altri governativi, mentre col servizio dei treni attuali questa possibilità è loro contesa fin dopo il mezzodì, con grave danno dei loro legittimi interessi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Gli onorevoli interroganti lamentano che non siano state accolte, essi dicono, le giuste e modeste rappresentanze di quei comuni, ed avrebbero desiderato che, in accoglimento dei loro desideri, fosse spostato l'orario di un treno merci, in guisa che questo arrivasse nelle prime ore del mattino ad Avezzano.

Spostare gli altri treni non credono essi stessi possibile, perchè ciò turberebbe altri maggiori interessi: spostare poi quel treno merci in guisa, che arrivi di buon'ora ad Avezzano, significherebbe che la marcia di questo treno merci dovesse svolgersi, per la sua maggior parte, nelle ore notturne, poco adatte a tale servizio.

**MEL.** No, tutt'altro!

**DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Questo dicono i tecnici. Ma io porrò una pregiudiziale. Non pare a me, lo ripeto, che si possa discutere alla Camera una questione dettagliata di orari. Io prego perciò gli onorevoli interroganti, come ho

pregato poco fa gli onorevoli colleghi di Sicilia, di voler intervenire ad una amichevole conferenza, nella quale, se modo ci sarà di soddisfare i loro desideri, sarà attuato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel per dichiarare se sia soddisfatto.

**MEL.** Lo dico subito: non sono guari soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e non posso esserlo, in quantochè essa non è che la parafrasi di simile risposta, fatta dalla Direzione generale delle ferrovie, nella sua autocratica autonomia, a me e alle rappresentanze di questi sette comuni della Marsica, le quali domandavano una cosa, la più semplice, la più onesta, la più ragionevole di questo mondo, e che non era, no, di aumentare, o spostare l'orario e il percorso di un treno viaggiatori, ma soltanto di spostare l'orario di un misero treno merci, quello segnato col numero 9984 il quale arriva ad Avezzano alle 7 di sera, e che potrebbe benissimo prestarsi, facendolo partire da Tivoli alle 5 o 6 del mattino, agli scopi ed ai bisogni dei cittadini di sette comuni i quali, per potersi trovare al mattino nel capoluogo del loro circondario, in ore di ufficio, per accedere al tribunale, alla pretura, alla sottoprefettura, all'agenzia dell'imposte, alla ricevitoria del registro e per accudire agli affari propri, oggi, con l'orario vigente dei treni per viaggiatori, sono obbligati a partire la sera prima, e a pernottare ad Avezzano, oppure a partire il mattino per tempissimo, valendosi di veicoli propri, e fare così questa percorrenza, che, nella stagione invernale specialmente riesce, oltre che dispendiosa, anche molto disagiata. Cogli orari attuali quei buoni cittadini non possono arrivare ad Avezzano che dopo il mezzodì!

Ora, essi domandano che questo treno merci 9984, facoltativo, il quale parte tutti i giorni da Tivoli ed arriva ad Avezzano alle sette di sera, lo si faccia partire alle cinque o alle sei del mattino, in modo che esso possa prendere lungo la linea le popolazioni di questi comuni e portarle ad Avezzano prima delle ore nove antimeridiane.

Io non credo che una domanda più semplice e più modesta di questa abbia bisogno, come disse l'onorevole sottosegretario di Stato, di essere trattata in una conferenza ed esservi studiata; in Italia si studia troppo e si conclude ben poco, onorevole sottosegretario di Stato. E da molti anni che si lamenta questo inconveniente, che

quelle pacifiche popolazioni hanno sopportato con rassegnazione finora, ma che non sono guari disposte a sopportare ulteriormente. E se la Direzione generale delle ferrovie di Stato, per i suoi criteri di massima, in gran parte industriali, potè dare una risposta come quella che mi fu fatta, tale risposta non può darla il Governo che deve essere interprete dei bisogni dei suoi amministratori e tutore naturale dei loro interessi.

Il Governo deve provvedere senza ulteriori indugi affinchè non si produca un malcontento in quelle popolazioni, affinchè non si avvezzino pure a considerare il Governo come il nemico naturale dei loro interessi, e siano tentate di scendere in piazza e gettarsi in braccio ad agitazioni sovversive, per via delle quali esse pur troppo sanno che può raggiungersi l'intento meglio che con umili postulazioni.

Io quindi prego l'onorevole sottosegretario di Stato di credere che non c'è bisogno di nessuna conferenza, di nessuno studio della questione per ordinare questo semplicissimo spostamento di orario di un treno merci; spostamento che non pregiudica per nulla gli interessi dello Stato e che anzi li avvantaggia; perchè, oltre i proventi derivanti dal servizio merci, e *che si farà tutto di giorno e non di notte*, come erroneamente suppose l'onorevole sottosegretario di Stato (quantunque ci siano dei treni merci che girano anche di notte), lo Stato otterrà anche i proventi del servizio viaggiatori, aggiungendo a quel treno merci due o tre carrozze da Tivoli in poi fino ad Avezzano, convertendolo così in misto. Io credo che una domanda più semplice, più modesta e più circoscritta di questa non si possa fare da quelle pacifiche e laboriose popolazioni che pagano puntualmente le imposte, che sono devote alle istituzioni e al Governo. Tale domanda è giustissima ed il Governo non può onestamente contrastarne il sollecito accoglimento.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al Governo: « a proposito della supposta missione all'estero del delegato signor Bandelloni, se sia in dovere di sottoporre al controllo parlamentare le destinazioni, le istruzioni e le missioni dei propri funzionari, specialmente di pubblica sicurezza ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quanto al fatto specifico, se al signor Bandelloni sia stata data una missione al-

l'estero, io posso affermare all'onorevole Santini che il fatto non sussiste.

Quanto poi alla domanda che egli fa, se il Governo sia in dovere di sottoporre al controllo parlamentare le destinazioni, le istruzioni e le missioni dei propri funzionari, io dirò che il Governo non tenterà mai di sfuggire in nessuna guisa alle sue responsabilità. Ma, se il Governo ha l'alta responsabilità dei servizi, è naturale che abbia anche la facoltà di scegliere quei funzionari che presentano maggiore attitudine a quei determinati servizi, pronto poi sempre a venire davanti alla Camera per rispondere con la più ampia ed esauriente responsabilità. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. La mia interrogazione era, direi quasi, una conseguenza diretta di un'altra interrogazione, in senso contrario, presentata sullo stesso argomento da alcuni egregi colleghi dell'estrema sinistra, che oggi non hanno creduto di svolgerla. Io credeva che l'onorevole Valeri, firmatario di quella interrogazione, l'avrebbe svolta.

VALERI. Io l'ho fatta nei riguardi della Sardegna.

SANTINI. Ma qui non entra la Sardegna, si tratta di Bandelloni.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni! Onorevole Santini, vada avanti!

SANTINI. Ma io mi dichiaro pago della risposta dell'onorevole Facta, inquantochè ritenga con lui che il Governo, pur non volendo e non dovendo mai sfuggire al controllo parlamentare, deve, però, assumere su di sé la responsabilità di missioni di ordine delicato, quali sono quelle che riguardano il personale di pubblica sicurezza.

Ma giacchè siamo sull'argomento, è bene affrontarlo ed io, prima di portarlo innanzi la Camera, ho voluto dimandare informazioni sullo stato di servizio di questo delegato Bandelloni e ne ho appreso come egli abbia uno stato di servizio sp'endido, e si sia sempre distinto, non solo per la intelligenza, per la rettitudine e pel coraggio, che ha portato nelle sue difficili mansioni, ma anche per la gentilezza dei modi, per grandeloganimità, per speciale temperanza.

A questo povero signor Bandelloni occorre nell'ultimo sciopero di trovarsi di fronte un nostro egregio collega, l'onorevole Zerboglio, il quale dice che il Bandelloni, nel conflitto con la folla, lo urtasse con una mano e gli facesse anche cadere le lenti. Poi seguì la polemica sui giornali e

lessi che l'onorevole Zerboglio aveva ritirato la querela, perchè il Bandelloni dichiarò, sulla sua parola d'onore di gentiluomo, come è, e come lo conosco anch'io, che non si era mai sognato di dare questo colpo all'egregio collega Zerboglio.

Ad ogni modo, codesti sono un poco anche gl'incerti del mestiere, (*Si ride*) perchè, se un deputato si trova in queste contingenze, il delegato non è obbligato a conoscerlo, chè i deputati italiani, a differenza dei francesi...

FERRI GIACOMO. Deve dare dei pugni a chi non conosce?

SANTINI. No, onorevole Ferri Giacomo, non dica questo. Del resto l'onorevole Giacomo Ferri sa che negli ultimi conflitti di Roma non è stata mai la forza pubblica, che si è scagliata contro la canaglia, ma è stata la canaglia a scagliarsi contro la forza pubblica. Ora l'onorevole Zerboglio si trovò, in un momento, in mezzo a questa canaglia. (*Rumori e denegazioni a sinistra*).

FERRI GIACOMO. La canaglia si trova da tutte le parti.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Che poi non è vero...

SANTINI. Non è vero? Era la peggiore feccia.

Onorevole De Felice, pensi al trionfo di ieri e per oggi taccia. (*Viva ilarità*).

Perchè, io diceva, i deputati italiani, a differenza dei francesi, non possono cingere la fascia tricolore. E poi, fra le altre cose, in Italia, i deputati dell'estrema sinistra si vergognerebbero di essere confusi con i delegati di pubblica sicurezza. Ripeto che il signor Bandelloni è conosciuto come uno dei migliori funzionari...

FERRI GIACOMO. Siete male informato. Domandatene al capo del Governo, e vi dirà che non è vero.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. È verissimo! È un ottimo funzionario!

SANTINI. Il signor Bandelloni ha l'onore di essere fatto segno speciale all'odio degli anarchici, ed a questo proposito voglio narrare un incidente. (*Oh! oh! — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini, la prego...

SANTINI. Ma io devo citare questo episodio, come quello che illustra la questione.

Di recente, in Trastevere, questo ottimo cittadino, che ha diritto di andare a passeggio con la moglie ed i figli, fu aggredito

da anarchici armati di lungo stile, così che egli dovette difendersi col revolver. Fu in seguito a questo che il passato Ministero credette (forse non lo sa l'onorevole Facta) di dargli una missione all'estero per sottrarlo a questo pericolo continuo. Poi, il Ministero passato, che aveva dei riguardi per l'estrema sinistra (*Si ride*) credette bene, dietro le interrogazioni presentate dai repubblicani, per procura dei socialisti, che non v'erano, (*Risa*) di togliergli detta missione.

DE NAVA. Non dica cose che non sa!

SANTINI. Al Governo ora non siede lei; quando vi tornerà, e credo non sarà presto (*Si ride*), dirà quanto le piaccia!

Il Bandelloni si accingeva a partire per l'estero. E dirò intanto che, se non si fosse trattato di un deputato, nessuno si sarebbe interessato di portare la questione alla Camera, perchè nessuno dei deputati socialisti si è mai sognato di portare alla Camera la questione di tanti poveri diavoli, che sono stati vittima dello sciopero e che in conseguenza dello sciopero hanno sofferto la fame e non applaudono certo all'iniziativa del partito socialista.

Ora io concludo dicendo che spero che dall'estrema sinistra parta una proposta intesa a che i deputati si spoglino di quelle antipatiche immunità parlamentari, che fanno uno stridente contrasto colle idee dell'uguaglianza. I deputati sieno cittadini, come gli altri e non li protegga immunità, che si risolve poi nella impunità.

Perchè siamo ridotti a tale che i deputati socialisti non pure si rifiutano a scontare le pene applicate dai tribunali, ma pretendono ed ottengono da Governi fiacchi di far uscire dal carcere coloro, che già vi stanno.

Voci. È vero! è vero! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Le seguenti interrogazioni si intendono ritirate non essendo presente l'onorevole interrogante:

*Fiamberti*, al ministro della marina « per sapere se intenda provvedere ad affidare le inchieste ed i giudizi di cui agli articoli 638 e seguenti del regolamento marittimo, a persone che diano garanzia di capacità e di competenza »;

*Fiamberti*, al ministro della marina « per sapere se intenda provvedere a far abrogare l'articolo 27 del regolamento speciale del porto di Genova, contrario alle norme generali di navigazione, e causa di continui disastri ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole San-



tini, al ministro di grazia e giustizia, « per chiedergli se il procuratore del Re in Milano abbia iniziato procedimento contro un giornale di quella città, per offese alla Camera dei deputati, a senso dell'articolo 123 del Codice penale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non mi risulta che il procuratore del Re di Milano abbia iniziato procedimento penale contro un giornale di quella città, per offese alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Io, che mi onoro portare altissima stima alla magistratura, ritenevo sicuramente che il procuratore del Re in Milano avesse iniziato questo procedimento penale, a senso dell'articolo 123 del Codice penale.

L'onorevole Colosimo mi dice che non lo ha fatto ed io non posso che deplorare questa omissione.

Leggerò alla Camera l'articolo del giornale. (*Oh! oh!*).

PRESIDENTE. Lasci andare, onorevole Santini; la Camera ha sempre disprezzato gli attacchi che le furono mossi. (*Approvazioni*).

SANTINI. Il nostro illustre Presidente ha ragione nel dire che la Camera ha sempre disprezzato così bassi e codardi attacchi, ma io credo che la Camera, la quale legifera, abbia diritto di pretendere che alle leggi sia rigorosamente resa osservanza da coloro cui è affidata.

Pertanto leggerò solo la fine dell'articolo stampato dal giornale *Il Tempo* di Milano. Dopo di avere insultato la Camera perchè, valendosi della libertà del voto, aveva respinto la legge sull'ispettorato del lavoro, l'articolista scriveva: « Intanto reclamiamo che questa Camera del suicidio morale sia cacciata a calci nella schiena, perchè la faccia non osa mostrarla allorchè compie le imprese che più sono proprie della sua natura; chiediamo che su questa Camera scenda al più presto il giudizio del Paese ». (*Commenti*).

Il direttore di questo giornale è tale, che, pur reclamando che questa Camera avrebbe dovuto essere cacciata a calci nella schiena, ha fatto di tutto per entrarvi: alludo al deputato Claudio Treves, direttore del *Tempo*. (*Oh! oh! — Commenti*).

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Tutte le volte che l'onorevole Santini dirige un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia lo fa in termini così vaghi che non è possibile potergli preparare una risposta esauriente. Solamente ora, tutti noi apprendiamo l'esistenza di questo articolo ed il titolo del giornale che lo ha pubblicato.

Comincio col dire che non è il procuratore del Re che ha l'obbligo di sindacare il contenuto dei giornali.

In forza dell'articolo 124 del Codice penale, per offese alla Camera dei deputati non si procede che dietro autorizzazione della Camera medesima.

PRESIDENTE. Ma il procuratore generale deve informare la Presidenza della Camera dell'esistenza dell'articolo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ma l'onorevole Santini, il quale ha letto qui un brano di quell'articolo per cui riteneva che il procuratore generale avesse dovuto procedere, ha mosso una censura al procuratore generale che io devo, colla forma più cortese ma in modo fermo, respingere. Il procuratore generale di Milano ha fatto molto bene in seguito all'articolo o almeno alle frasi contenute in quell'articolo e qui lette, egli non ha creduto nemmeno d'incomodare la Presidenza della Camera perchè fosse iniziato un procedimento simile. E che avesse ben fatto il procuratore generale lo ha dimostrato la Camera stessa con l'accoglienza fatta a quei brani dell'articolo qui letti.

PRESIDENTE. È la Presidenza della Camera sola giudice di chiedere alla Camera se credeva che si procedesse. (*Vive approvazioni*).

Segue la interrogazione dell'onorevole D'Alì ai ministri delle poste e telegrafi e dei lavori pubblici « per conoscere se intenda modificare l'orario della ferrovia Sicilia occidentale per ovviare al dannoso ritardo subito dalla posta. proveniente dal continente, la quale impiega 26 ore dal suo arrivo in Palermo fino alla distribuzione in Trapani ».

D'ALÌ. Col nuovo orario andato in vigore col primo giugno ultimo, non ho più ragione di mantenere la mia interrogazione, e la ritiro perchè è già stato provveduto.

## Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Essendo decorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: « Svolgimento di una proposta di legge del deputato Nuvoloni per la costituzione in comune di Gaggio, Argentera e Doneda, frazioni di Cadegliano. (Vedi tornata 16 corrente).

L'onorevole Nuvoloni ha facoltà di svolgere la proposta di legge.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi! Il Comune di Viconago nel circondario di Varese consta di alcune frazioni ed ha una popolazione complessiva di 1179 abitanti.

Le frazioni di Cadegliano, Gaggio, Argentera e Doneda, con una popolazione complessiva di 622 abitanti, hanno chiesta la separazione dal capoluogo e la costituzione in comune autonomo.

Tale domanda fu firmata dalla maggioranza assoluta degli elettori e da quasi tutti gli abitanti delle frazioni separatiste, ed ottenne, con deliberazione 21 gennaio 1906, il voto favorevole del Consiglio provinciale di Como.

La chiesta separazione s'impone per diverse ragioni difficilmente oppugnabili.

Le frazioni chiedenti la costituzione in comune autonomo hanno asilo, chiesa, cimitero e scuola a parte; — per ragioni planimetriche ed altimetriche hanno difficoltà di accedere alla frazione capoluogo: \* l'attuale circoscrizione elettorale che attribuisce complessivamente numero otto consiglieri a Viconago con Avigno e Doneda, ne assegna sei a Cadegliano con Argentera ed uno a Gaggio, rende impossibile la costituzione d'una amministrazione comunale, capace di funzionare; e tale circoscrizione da tempo fa sentire le sue dannose conseguenze nelle deliberazioni consiliari.

Ogni tentativo di pacificazione riuscì vano ed il dissidio va sempre crescendo, perchè avendo gli abitanti di Cadegliano e Argentera assunto da alcuni anni uno sviluppo eccezionale, sembra agli abitanti di dette frazioni che il loro sviluppo venga ostacolato dal capoluogo.

In considerazione delle brevi osservazioni e ragioni sovra esposte, unico modo e mezzo per restituire la pace ed il regolare funzionamento dell'amministrazione di Viconago sembra esser quello di separarne le nominate frazioni che posseggono i mezzi sufficienti per sostenere le spese del nuovo comune.

Ed è appunto perciò che ho l'onore di presentare al vostro esame ed alla vostra approvazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Fatte le consuete riserve, consento che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Nuvoloni.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti. Coloro che intendono che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Nuvoloni, si compiacciano di alzarsi.

(La Camera la prende in considerazione).

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1905-906.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1905-906.

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato.

Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relative alla costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova.

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano di proprietà dello Stato.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

## Seguito della discussione dei provvedimenti per le provincie Meridionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna ».

Proseguiremo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Bissolati.

Ne do lettura:

« La Camera, convinta che i benefici alle classi proprietarie proposti nel disegno di legge devono essere inscindibili dalle garanzie proposte nel disegno stesso a favore dei lavoratori, passa alla discussione degli articoli.

Bissolati, Antolisei, Montemartini, Aroldi, Masini, Badaloni, Treves, Borciani, Turati, Costa, Enrico Ferri, Morgari, Agnini, Ferri Giacomo ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Onorevoli colleghi, io comincerò da una osservazione che si riferisce alla costituzione del gruppo, a nome del quale io parlo, vale a dire, che questo gruppo parlamentare socialista è costituito nella massima parte di elementi settentrionali.

Non mancano nel nostro drappello due rappresentanti della Sicilia e un rappresentante dell'Italia centrale, ma questi nostri colleghi rappresentano un'anticipazione generosa, una anticipazione individuale di un fatto collettivo che ancora attende le condizioni del suo determinarsi.

Ed io ho voluto notare che il gruppo socialista è costituito di elementi settentrionali, per richiamare la vostra attenzione sopra l'interesse particolare che il partito nostro riscontra nella questione presente.

Se il partito socialista, se il partito proletario al settentrione ha potuto assumere una fisionomia propria e distinta ed avere una sua virtù politica, lo deve allo sviluppo della borghesia settentrionale. È stato lo sviluppo della borghesia terriera e della borghesia industriale del Nord che ha permesso l'organizzarsi e lo svilupparsi del proletariato del Nord. Onde è evidente che il nostro stesso istinto vitale di partito ci trae a secondare tutti quegli sforzi legislativi che si facciano per accelerare nel Sud il raggiungimento di quelle stesse condizioni per cui noi potemmo nascere e svilupparci nel settentrionale. Perché purtroppo da

laggiù, dal Mezzogiorno ci viene spesso la fucilata, e la fucilata rompe non di rado delle situazioni, come un terremoto, delle situazioni parlamentari dalle quali, conquistate con lunga fatica, potevamo attendere benefici per il proletariato. La fucilata è inoltre l'indice di una situazione tristissima; di una situazione in cui le forze proletarie, invece di avviarsi per la strada per cui si sono avviate le energie proletarie al Nord, non trovano sfogo che negli scoppi convulsivi ed infecondi.

Dunque il nostro interesse di partito coincide con gli interessi nazionali, coincide con gli interessi della civiltà per consigliarci, per comandarci di assecondare tutte quelle iniziative con cui quelle regioni che, per la costituzione del suolo e per antiche ragioni storiche e per ragioni storiche vicine (non ultima delle quali la unificazione italiana) e per effetto della stessa politica protezionista sotto cui svilupparono le industrie del Nord, rimasero in arretrato e languono in una crisi di stagnazione, sieno aiutate a passare a un grado superiore di vita economica e, conseguentemente, vita politica. E però noi potremo dire che *a priori* siamo favorevoli a provvedimenti del genere di questi in discussione. Favorevoli però ad una condizione, che i provvedimenti non abbiano soltanto l'intento e il risultato di lenire il dolore della crisi, ma debbano anche avere la virtù di avviarci verso la guarigione, verso la eliminazione delle cause del male; che questi provvedimenti siano non un beneficio rivolto ad una classe sola, ma siano un beneficio il quale si riversi sopra tutto quanto l'organismo sociale, sopra tutte le classi sociali; che in altre parole questi sussidi e queste larghezze a pro di alcune regioni non corrano il pericolo di disperdersi in consumi improduttivi, ma debbano servire veramente allo sviluppo della produzione meridionale e ad accelerare la evoluzione verso forme superiori di economia.

Ed è per questo che, avendo avanti a noi il progetto Sonnino, abbiamo trovato che il progetto, quale venne presentato, corrisponde, salvo i mutamenti particolari e le mende di dettaglio; corrisponde perfettamente a queste esigenze. Il progetto Sonnino, oggi accettato dal Governo (vedremo come accettato e sotto qual luce e con quali intenzioni) è tripartito: si occupa dell'agricoltura e dell'industria, dei tributi locali e dell'istruzione. A me fu affidato il compito particolare di parlare dei provvedimenti che ri-

guardano l'agricoltura, altri miei colleghi parleranno dei tributi locali, mentre l'onorevole Zerboglio parlerà intorno all'istruzione. Ma la nostra dimostrazione collettiva, che tenteremo di presentare alla Camera, tende a questo: tende a dimostrare che il progetto, quale fu presentato, forma un tutto organico, che risponde appunto a quelle esigenze e a quelle condizioni sotto le quali noi siamo appunto disposti a dare il nostro voto favorevole al disegno di legge. È un tutto organico il quale culmina nella elevazione materiale e morale del lavoratore meridionale. Perché, in fin dei conti, converrete con me che si potrà discutere di agricoltura, di industrie, di forme nuove giuridiche, di istruzione, ma tutte queste riforme, tutte convergono ad un punto solo specialmente, tutte si incrociano in un solo punto: che ne sia elevato il tenore di vita materiale e morale di quelle classi che portano il peso maggiore della produzione e che sono veramente le creatrici della ricchezza, senza delle quali e non curando la condizione delle quali, noi non potremmo essere sicuri che i provvedimenti che discutiamo portino gli effetti desiderati. Perché è appunto sopra i lavoratori che vanno i benefizi o i malefici di una legge, secondo che è fatta bene o male, e dipende dalla condizione che risulterà per i lavoratori il successo o l'insuccesso dei provvedimenti che stiamo discutendo.

Noi sappiamo che il lavoratore meridionale si trova a essere angariato nei patti agrari, oppresso dalla legislazione tributaria locale, abbandonato alla più vergognosa ignoranza. Ora il progetto Sonnino a che cosa tende? Tende ad elevare la condizione economica dei lavoratori con la modificazione dei patti agrari, tende ad impedire che le classi che oggi sono dominanti nel sud approfittino ed abusino del loro potere per riversare il carico dei tributi locali sopra le classi meno abbienti, ed infine afferma il dovere ed il diritto dello Stato di rivendicare la difesa, lo spirito dello stesso lavoratore contro coloro i quali possono essere interessati a mantenerlo in una condizione bestiale di ignoranza. È evidente pertanto che l'interesse e il significato della discussione presente si riassumono in questi tre punti: patti agrari, tributi locali e istruzione.

Intorno a queste posizioni si impegna la battaglia.

Maggioranza e Governo si propongono, come dimostrerò, di respingere la parte che

concerne i patti agrari nel progetto Sonnino; Governo e maggioranza si preparano a respingere l'affermazione della necessità di avocare allo Stato l'istruzione elementare; Governo e maggioranza si affermano su quell'emendamento già presentato e concordato tra Commissione e Governo, per cui vengono annullati completamente gli effetti della riforma che si vuole portare ai tributi locali.

Esultino dunque coloro i quali invocano la partizione dei partiti nella Camera; perchè se ci fu occasione in cui i partiti potessero dividersi, è appunto in occasione di questo progetto di legge del modo come è presentato, nel modo come si viene delineando la discussione. Meglio ancora che nelle discussioni generali che si fanno allorchè i Governi presentano i propri programmi, valgono a stabilire la fisionomia dei partiti le dispute sopra le cose concrete. Dalla discussione presente infatti emerge la utilità di quella formazione momentanea di Governo, a cui noi socialisti abbiamo dato il nostro appoggio perchè essa è valsa a creare la piattaforma su cui possono determinarsi i partiti. Formazione che doveva essere, per una quantità di ragioni, temporanea, ma l'onorevole Sonnino come i suoi collaboratori possono compiacersi ora di constatare che, non indarno, fu il loro rapido passaggio al potere.

Il mio compito particolare è di discorrere circa i provvedimenti che toccano l'agricoltura. E qui io non mi addentrerò nella questione che concerne più particolarmente il beneficio dato alle classi proprietarie, vale a dire la riduzione del 30 per cento della imposta fondiaria. Perché a me pare che si debba assumere questo criterio che in questo punto i migliori giudici debbono essere gli stessi proprietari del Sud così largamente rappresentati qui dentro. E vi fu tanto consenso, salvo qualche voce discorde nel ritenere che lo sgravio della fondiaria possa essere di stimolo alla produzione, possa essere un mezzo per strappare il Mezzogiorno dalla crisi, che io non vorrò qui fermarmi ad esprimere qualche mio dubbio in proposito. Non che io consenta coll'onorevole Cappelli che ha fatto un conto diretto a stabilire quanto, dato lo sgravio della fondiaria, ne beneficerebbe ogni abitante del Mezzogiorno ogni tre mesi: calcolo assurdo evidentemente, dato che il beneficio dello sgravio della fondiaria non deve rapportarsi non al numero degli abitanti sì al numero e alla entità delle aziende.

Fatta anche questa rettifica, potrebbe rimanere ancora il dubbio se ad aiutare le classi proletarie del Mezzogiorno sarebbe stato più conveniente, anziché la riduzione della fondiaria, la destinazione della equivalente somma a opere che avessero per effetto di migliorare le condizioni in cui si possa sviluppare la produzione.

Ma, ripeto, i migliori giudici circa questo punto devono essere i proprietari del Sud, i cui rappresentanti si sono trovati così concordi, che non è davvero il caso che un rappresentante del proletariato del Nord venga a dar pareri su ciò che venga meglio ai loro particolari interessi.

Per ciò che ha tratto ai provvedimenti agrarii, giova accennare altresì che noi siamo dispostissimi, quantunque socialisti, ad accettare quello che concerne l'enfiteusi, quantunque questo divieto dello affranco per 90 anni sembri ritrarci ancora al Medio Evo e sembri far risuscitare forme contro le quali i partiti avanzati si ha la presunzione debbano opporre una sorta di pregiudiziale.

Ma il partito socialista, se movesse siffatta opposizione, mostrerebbe di ignorare il ritmo della storia economica, il quale si svolge appunto con ritorni alle forme passate. Basti ricordare le rivendicazioni dei demanii, gli sviluppi del diritto corporativo, la ricostituzione della proprietà collettiva, per concludere che anche questo ritorno alle antiche forme dell'enfiteusi non può rappresentare in sé stesso nulla che contraddica alla legge del progresso e della evoluzione. Perché quel che importa è che un nuovo spirito vivifichi queste forme. E come un nuovo spirito viene in oggi ad animare l'uso dei demanii comunali ed il diritto corporativo, così possiamo pensare che questo ritorno all'enfiteusi sia un mezzo efficace per attirare lavoro e capitali alla terra.

E un'altra osservazione che si accosta all'argomento dell'enfiteusi.

Udimmo, alcuni giorni fa, il nostro collega Nitti accennare a questa idea: che la salute dell'agricoltura del Mezzogiorno, e in genere dei luoghi dove l'agricoltura è in arretrato, possa venire dal divieto dell'affitto, dall'obbligo fatto al proprietario di occuparsi esso della conduzione diretta dei fondi. Ora pare a me che questo non solo sia utopia, considerato come obbligo fatto ad una classe sociale di adoperare in un determinato modo i mezzi e gli strumenti che le sono assegnati, ma sarebbe anche un andare a ritroso del procedimento che oggi

segue l'economia agraria. Oggi l'economia agraria segue precisamente la via di attirare i capitali, le capacità tecniche sopra i terreni ai quali non provvedono sufficientemente la capacità tecnica e quella finanziaria del proprietario. Ma vi figurate voi una legge che obbligasse il proprietario ad occuparsi dei propri fondi? Ma chi può garantire che il proprietario sappia coltivare i propri fondi? Chi ci dirà se il proprietario ne abbia i mezzi? E quando sia provveduto al credito agrario, chi può dire che egli voglia e sappia valersene? Se una novità è da introdursi in questa speciale materia degli affitti è quella, al contrario, che incoraggi l'immigrazione dei capitali e delle capacità tecniche dal Nord al Mezzogiorno, e dall'estero al Mezzogiorno, con provvedimenti che assicurassero ai fittabili il diritto al valore dei miglioramenti come diritto reale immobiliare sulle terre migliorate. E sarebbe tempo di entrare in questo ordine di provvedimenti. Sappiamo di associazioni capitalistiche già formatesi nel Lazio ed in Lombardia, le quali non attendono altro che un atto legislativo il quale assicuri i frutti delle loro iniziative, per portarsi a mettere in valore le terre del Sud.

A questo punto permettete che io ricordi anche il nesso che dovrebbe correre fra questo progetto ed un altro che non sappiamo se sarà presentato dal presente Governo: il progetto della colonizzazione interna; a proposito del quale, noi vorremmo che non solamente fossero incoraggiati i capitali privati o le associazioni del capitale privato; ma fossero incoraggiate le affittanze collettive delle associazioni di lavoratori le quali, fornite di capitali dallo Stato, secondo è proposto nel progetto Pantano, potessero venire, a lato alle intraprese individuali, a portare quel che possano di energia nella vita agricola meridionale.

Ed ora mi soffermerò circa l'argomento dei patti agrari.

Ieri, l'onorevole Majorana Giuseppe ripilogò quanto egli aveva già scritto nella sua relazione; ed io ebbi per lui questa interruzione: ma quale è l'opinione del relatore?

Non era in verità che io non avessi compreso perfettamente quale fosse l'opinione e l'intenzione sua. L'intenzione del relatore emerge troppo chiara, infatti, dalla sua relazione stampata.

Ma codesta relazione è tutta intesa a dimostrare l'assurdità e il danno dei patti agrari che sono proposti nel progetto Son-

nino. Ed allora come accadde che la Commissione si adattò pure ad accettare il progetto Sonnino con questi patti agrari? Venne semplicemente da ciò: che allora il Sonnino, che aveva presentato quel disegno di legge, compresi i patti agrari, era al Governo, onde si poteva credere che, se per via dei patti agrari, la Commissione avesse respinto i provvedimenti per il Mezzogiorno, questi tutti insieme avrebbero potuto andare a picco.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Aveva dichiarato che sarebbe stato ritirato.

BISSOLATI. Benissimo. L'onorevole Sonnino pose l'aut aut: o patti agrari o ritiro del disegno di legge. Ed è naturale che dicesse così, come era naturale che la Commissione non volesse mandare a picco i provvedimenti.

Ma fermiamoci un momento su questo. La Commissione, anche coi patti agrari, ha accettato quel progetto? Ed allora cadono giù in blocco tutte le obiezioni che si fanno contro l'enorme gravità di questi patti agrari che voi avete accettati.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. No; li lasciamo al giudizio della Camera.

BISSOLATI. No; la vostra relazione è stampata, e in essa, dopo avere dimostrato l'assurdità dei patti agrari, dite che, pur di non far naufragare il progetto, voi li accettate. (*Interruzione dell'onorevole relatore Majorana*).

D'altronde l'onorevole Majorana, anche nel suo discorso di ieri che ho ascoltato con grandissima attenzione, è venuto a questa conclusione: che, ove si ponga il dilemma o di subire i patti agrari o di abbandonare il progetto, si accetta il progetto coi patti agrari. (*Interruzione dell'onorevole relatore Majorana*).

Va bene, vedremo quali saranno le intenzioni del Governo. Ma dico e ripeto questo: che la Commissione aveva accettato, quando l'onorevole Sonnino si trovava al potere e poteva mettere quel dilemma. In seguito è venuto il terremoto, la dimissione dei socialisti l'avvento dell'onorevole Giolitti: ed allora l'onorevole Giuseppe Majorana si è trovato di fronte l'onorevole Angelo Majorana fratello suo, al banco del Governo: e allora, mentre la Commissione aveva dovuto fare uno sforzo di incoerenza accettando i patti dopo averne dimostrato l'assurdità, allora quando l'ambiente governativo e parlamentare divenne favorevole alla tesi di respingere i patti agrari, era naturale che la Commis-

sione cogliesse il momento per mettersi in regola con la sua logica e fare respingere i patti agrari mantenendo il disegno di legge.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Non è esatto.

BISSOLATI. Io non desidero che di essere smentito dai fatti, ma se non ne saranno tolti i patti agrari, la legge sarà respinta nell'urna segreta, o si arenerà in Senato. (*Commenti*).

Fu appunto nella previsione che si vogliono scindere i patti agrari dal resto dei provvedimenti, che il gruppo parlamentare socialista formulò quell'ordine del giorno che fu affidato alla mia parola, che espresse l'inscindibilità dei provvedimenti proposti dai patti agrari. Inscindibilità per quale ragione? Anzitutto perchè nei provvedimenti per il Mezzogiorno, fuorchè nel punto che tocca i patti agrari, non si parla dei lavoratori. Ma è convenienza morale e politica che dei lavoratori ci si occupi; non basta essercene occupati in dichiarazioni generiche e platoniche; bisogna che queste dichiarazioni siano tradotte in disposizioni concrete, tanto più che intorno alle classi lavoratrici del Sud io non ho udito alcuno che ne abbia negata la tristissima condizione.

Perchè dunque vi rifiutereste di fare quanto si può per mitigare queste condizioni, per legare i lavoratori alla terra patria, per impedire in modo preventivo, non in modo repressivo come vorrebbe l'onorevole Nitti, l'emigrazione che tocca cifre così spaventose? E in un progetto che vuol provvedere al risorgimento del Sud, nulla proprio nulla, assolutamente nulla si appresterebbe ai lavoratori del Sud?

Ma questo è un motivo sentimentale e morale, come può essere anche un motivo politico; ma c'è però un motivo tecnico ed economico pel quale la Camera non può votare questi provvedimenti senza votare anche i patti agrari; un motivo che si connette ai fini stessi della legge. La legge, già lo dissi, deve avere il fine di sviluppare la produzione, deve valere di stimolo a forme superiori di economia. Or bene, quali sono oggi le condizioni in cui si svolge la cultura delle isole e nel Mezzogiorno? A parte dove vige il contratto di mezzadria e dove il latifondo è coltivato con operai avventizi, la cultura delle terre meridionali si svolge specialmente per mezzo di un contratto per il quale il proprietario dà una parcella di terra al contadino e lascia a lui tutti i rischi della cultura pre-

levando sui prodotti un'affitto in natura; è la forma che in Sicilia si chiama *terratico*.

Ora ognuno vede come con questa forma di contratto il proprietario sia allontanato dalla cultura della terra e come egli si disinteressi completamente dal modo con cui il contadino eseguisce le colture nonchè delle condizioni in cui il contadino vive. Avvicinare il proprietario alla terra, interesserlo alla coltura della terra, ecco quale deve essere il compito dei provveditori agricoli per il Mezzogiorno. Se quindi si impone per legge al proprietario l'obbligo di anticipare le sementi e di provvedere quanto è necessario alla cultura ed al mantenimento della famiglia colonica, il proprietario è costituito nella necessità di interessarsi all'azienda agricola nella quale egli ha impiegati i suoi capitali. Egli deve allora curarsi di sapere se ciò che dà per la cultura del fondo sia bene o male impiegato; se un dato concime sia bene o male scelto; e se il contadino a cui egli paga il mantenimento ara, vanga, semina, sovescia come si deve; laddove col contratto attuale egli non fa che attendere l'epoca del raccolto per andare sull'aia a prendere la parte del tributo padronale.

Bisogna inoltre avvertire come la riforma dei patti agrari porti con sè quest'altro beneficio tecnico ed economico: di dare sviluppo nelle provincie meridionali al credito agrario.

Voi sapete, onorevoli colleghi, quanti ostacoli abbia incontrato l'esercizio del credito agrario nel Mezzogiorno; voi sapete come quei poveri 6 milioni, che furono messi a disposizione del Banco di Napoli, non si sieno usati dall'agricoltura del Mezzogiorno; se non in piccolissima parte. A questo inconveniente si è creduto di mettere riparo introducendo una modificazione nel congegno del credito agrario della Sicilia ed intendendo che questa novità sia estesa anche alle provincie del Mezzogiorno: vale a dire che il credito agrario non debba avere bisogno, per esercitarsi, degli enti intermedi, ma possa esercitarsi anche per credito diretto.

Quando qui si discussero i provvedimenti per il credito agrario Siciliano, io feci qui la parte di buon conservatore e denunziai il pericolo che si correva abbandonando la tradizione degli enti intermedi. Ad ogni modo oggi al credito personale sono abilitati il Banco di Sicilia, e il Banco di Napoli, ed è prevedibile che gli stessi criterii

regolano l'esercizio delle Casse di prestanza stabilita dal progetto.

Ma credete voi che i contadini, nelle condizioni in cui si trovano, potranno essere mai in grado di profittare del credito agrario? Essi non lo potranno certamente, data la loro condizione misera, che è quella di quasi salariati. Mentre i contadini non possono, i proprietari di solito non vogliono, o per apatia o per ignoranza.

Ed ecco allora la utilità dei patti agrari nei quali i proprietari sono stimolati e premuti ad usare del credito agrario e a devolverlo e impiegarlo a favore dei coloni e per la coltivazione della terra.

Io diceva pocanzi, malgrado le denegazioni dell'onorevole Giuseppe Majorana, che egli è avversissimo ai patti agrarii...

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. A questi patti.

BISSOLATI. A questi patti.

Ed a me, per dimostrare quanta sia l'ostilità sua, non a questi patti soltanto ma ad ogni riforma dei patti agrarii, basta rilevare alcuna delle sue obiezioni che hanno sapore accademico e dottrinale, e che non avrebbero un grande valore portate in una discussione pratica, ma che rivelano il proposito di adoperare tutte le armi per combattere la riforma dei patti agrari. Mi basterebbe ricordare come l'onorevole Majorana Giuseppe abbia affacciato l'obiezione dottrinale della libertà ed abbia detto: venendo a stabilire dei patti agrari, per virtù di legge, violiamo quella libertà, senza di cui non si dà vita sociale. Argomento non degno della sua cultura: perchè egli deve ben sapere che tutto il movimento della legislazione attuale e dell'economia è avviato nel senso di limitare questa libertà, specialmente nel contratto di lavoro, perchè esso non è determinato dalla volontà o dall'interesse degli individui che contraggono, ma dall'influenza di grandi forze sociali; di guisa che, se non sovengono altrettante grandi forze sociali a difendere coloro i quali si trovano in condizioni meno favorevoli, difenderli, s'intende, entro i limiti della economia, l'equità rimarrebbe sacrificata.

Tutta la legislazione sociale, di cui vi affermate in massima favorevole nel momento in cui dite di essere favorevole in massima a una riforma legislativa dei patti agrarii, tutta la legislazione sociale è la negazione della libertà individuale di contratto. Così io non mi soffermerò all'altra

obiezione, che dottrinalmente potrà non avere in sè stessa alcun valore, ma che rivela i propositi del relatore: ed è che, messi in questa condizione i contadini di avere assicurata la loro vita, di avere il proprietario il quale provvederà, in caso di riconosciuto bisogno, essi si moltiplicheranno eccessivamente. Questo è malthusianismo riverberciato, rinfrescato, in contraddizione con ciò che ne dice la notizia esatta della legge di riproduzione della popolazione, per la quale è noto, al contrario, che, quanto più si eleva il livello delle classi (di qualunque classe), tanto meno gli individui che vi appartengono si abbandonano allo stimolo della riproduzione. E ciò senza osservare che è molto contraddittorio il vostro lamentarvi dello spopolamento, e nello stesso tempo aspirare ai freni malthusiani.

Ma una vostra obiezione più seria è questa: che, coi nuovi patti agrari, si eliminerebbe il rischio nel contadino e il contratto di terratico cesserebbe di essere ciò che fu, cesserebbe di essere un contratto, in cui il proprietario lascia al contadino la terra, e se la terra produrrà, se le stagioni saranno propizie, tanto meglio per il contadino, ma se le sorti dell'agricoltura volgeranno maligne, il contadino sopporterà tutto il peso della sorte avversa.

L'egregio Giuseppe Majorana dice: ecco, voi trasformate questo contratto in un contratto di salariati, e così fate scendere questa classe dalla condizione di piccoli fittabili, al grado di salariati; la fate discendere socialmente ed economicamente.

Ebbene, anche qui c'è un errore storico innanzi tutto, perchè la evoluzione è precisamente in senso inverso, onorevole Giuseppe Majorana; perchè di mano in mano che procede l'evoluzione economica, scompaiono queste forme e ci si avvia verso la forma del salariato. Voi sapete infatti che il salariato è il fenomeno dei tempi moderni, e noi troviamo che il salariato non predomina nel Mezzogiorno di Sicilia appunto perchè là siamo più vicini alla economia medioevale, e quindi più lontani da quel grado, a cui porta la evoluzione della moderna economia. Ma, del resto, a parte questa obiezione, voi dite: li riducete in salariati. Fatemi la grazia di leggere la vostra relazione a pagina 62. Voi vi lamentate che coi patti agrari si trasformi il fittabile in salariato. Ora io vi osservo che voi avete riconosciuto nella vostra relazione che, sotto l'apparenza del fittabile, abbiamo già il vero e proprio salariato.

Voi avete scritto così: « Se, nondimeno, il fitto non offre altro al proprietario in gran numero di casi, e in Sicilia se ne sa qualche cosa, bisogna dire che sotto forma di fitto si tratti sostanzialmente di una mera locazione di opera, di un mero contratto di salario ».

Senonchè, noi osserviamo che mentre siamo di fronte a dei veri e propri salariati, questi, nella forma attuale, nella forma che voi quindi volete conservare, riescono a trovarsi assai peggio dei veri e propri salariati.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Ma non ho detto questo!

BISSOLATI. Perchè il moderno salariato per lo meno ha questo grandissimo vantaggio, e me lo insegnano qui tutti quelli che sono proprietari e capi d'industria: che ha il salario anticipato e che non corre il rischio dell'impresa.

Qui invece, nel contratto attuale, in quello che voi volete conservare, abbiamo un salariato a cui non si anticipa il salario e che corre tutti quanti i rischi dell'impresa.

Ed ora vengo all'obiezione che mi ripeteva il collega Camera, vale a dire che questi patti esistono nell'uso. Ed abbiamo già udito da parecchi proprietari qui dentro che questi patti sono già in applicazione, e che quindi non c'è bisogno di una legge che li regoli e li imponga. (*Interruzioni del deputato Camera*).

Va bene. Ad ogni modo questa obiezione fu affacciata: essere assurdo mettere per legge quello che si dà, e non solamente un assurdo, ma è un danno morale. E questo si capisce da un certo punto di vista, perchè si toglie il merito di chi dà, quando quello che si dà è imposto dalla legge e non è dato per cordialità, per generosità.

In molti luoghi della Sicilia, del Mezzogiorno continentale e della Sardegna...

PALA. Sono pochi in Sardegna!

BISSOLATI. Il collega Pala mi dice che sono pochi in Sardegna.

...sono in consuetudine quelle modificazioni al contratto colonico che i provvedimenti dell'onorevole Sonnino contengono. E io ammetto senz'altro che ciò sia vero per chiedere: come si può, dunque, dire, che questi patti siano troppo gravi alla proprietà per cui la proprietà non possa reggere, per cui la proprietà rischi di venirne soffocata, quando l'esperienza vi dice che la proprietà meridionale sopporta già questi oneri?



Ma l'obiezione circa la quale più si sono soffermati gli oratori contrari ai provvedimenti dell'onorevole Sonnino, consiste in questo: non c'è proporzione tra quello che si impone ai proprietari per mezzo dei patti agrari e quello che la legge concede alla classe dei proprietari. E se fate il conto fra quello che porta alla classe dei proprietari lo sgravio del 30 per cento e quello che porterebbe invece di aggravio l'applicazione dei patti agrari, troverete una differenza a danno della proprietà.

Anzitutto, perchè subordinare l'accettazione dei patti ai risultati di un tale bilancio, allorchè voi dite che, in ogni modo, in forza dell'equo e del giusto, per ragioni di umanità, bisogna pure concedere quello che il disegno di legge propone?

Ma io, o signori, chiederei che, se si vuole istituire il bilancio fra ciò che il proprietario riceverebbe e ciò che sarebbe costretto a dare coll'applicazione dei patti agrari, non si avesse a mettere in conto soltanto il 30 per cento di sgravio, ma si facesse calcolo di tutto quello che i provvedimenti dispongono per il credito agrario, per la viabilità, per la diminuzione delle tariffe ferroviarie, e per tutti i benefici che il disegno assicura alla classe proprietaria.

Si tenga conto inoltre di quanto io avevo l'onore di dimostrarvi poc'anzi: che codesti provvedimenti non hanno tanto lo scopo di beneficiare la classe dei contadini, quanto intendono, per questa via, di stimolare, costringere i proprietari ad avvicinarsi alla terra talchè il miglioramento del patto agrario deve considerarsi lo stromento per promuovere più intensive culture. Ma io debbo ricordarvi, signori proprietari del Mezzogiorno, un'altra cosa; debbo ricordarvi che, oltre gli sgravi della fondiaria, e tutto quello che al Mezzogiorno è promesso nella legge, voi conservate il beneficio del dazio sul grano; dovete ricordarvi che il dazio sul grano di 7,50 il quintale non è piccola cosa, perchè sono 200 milioni di tributo che i consumatori italiani devono pagare ai proprietari di terre granifere. (*Interruzione dell'onorevole Camera*).

No, onorevole Camera; il dazio sul grano si mantiene per il Mezzogiorno; le nostre terre del Settentrione per eventi storici in cui non vi ha nè merito nè demerito, sono arrivate a tal punto di cultura da rendere più di 15 ettolitri per ettaro. Ora se il dazio sul grano si mantiene, è a difesa di quelle terre che rendono anche meno di 5 o 6 ettolitri. Le nostre classi proprietarie della

terra acconsentirebbero alla riduzione ed anche alla abolizione del dazio sul grano. Ma se il dazio si mantiene per voi, e se ci sono, anche all'estrema sinistra, dei difensori del dazio sul grano, sono deputati del Mezzogiorno: vi è l'amico Colajanni e l'amico Nitti, che sono difensori del dazio sul grano appunto in considerazione ed in rapporto alla coltura arretrata delle terre meridionali.

Quindi è che se voi bilanciaste esattamente quello che voi ricevereste come classe proprietaria e quello che dovrete dare, per i nuovi patti agrari, vedreste da quale parte traboccherebbe la bilancia.

Ma io mi devo dar pensiero di un'altra obiezione che dice: le nostre terre sono troppo povere, sono coperte d'ipoteche con troppo limitata produzione, non possono quindi sopportare l'aggravio dei patti che sono proposti.

E qui io debbo rendere omaggio alla virtù civile del mio amico Fera, che, da questi banchi, dimostrò come parlare di eccessivo aggravio alla proprietà fondiaria del Mezzogiorno, per causa dei patti agrari, sia un assurdo quando si alluda alla piccola proprietà.

E voi ricorderete come egli vi abbia dimostrato, molto lucidamente, che il piccolo proprietario non può temere nulla da questi patti perchè egli è il coltivatore della sua terra; che se egli è invece il piccolo *rentier* che magari con poche centinaia di lire di rendita vuol fare l'ozioso nel villaggio o nella cittaduzza, ed allora i patti agrari ben servono a farlo saltare.

Ebbene, questo medesimo ragionamento, o un ragionamento analogo, bisogna farlo per la media e per la grande proprietà.

Io non voglio nè posso sapere se realmente vi siano, nel Mezzogiorno, certe proprietà fondiarie le quali avendo più di 6,000 d'imponibile non possono resistere alla pressione di cotesti patti agrari; ma io dico che, se ci fossero, sarebbe tanto di guadagnato, per l'economia del Mezzogiorno e per tutta l'economia nazionale, se con questi mezzi legislativi si mettesse fine ad una forma di economia, nella quale il proprietario viene a mancare alla propria funzione.

Il maggior guaio del Mezzogiorno consiste in questo: che le terre hanno un prezzo troppo elevato per quel fenomeno che si connette all'agricoltura estensiva, la quale richiede poche spese e dà un alto reddito della terra. È questa la ragione per cui troviamo tante difficoltà nella bonifica dell'Agro romano, e per cui è necessario di

mettere ai proprietari il dilemma: o migliorare la coltura dei fondi, oppure, se la proprietà non sa resistere a così lieve pressione quale è l'obbligo di queste anticipazioni, sia condannata al ribasso del prezzo della terra, sia condannata all'esproprio, e vada in mano di coloro che hanno capacità per rendere più fecondo l'organismo della proprietà nell'interesse dell'economia generale del paese.

L'ultima obiezione che si fa ai patti agrari è che i contadini del Mezzogiorno non li hanno chiesti e non li chiedono.

Io veramente potrei dirvi che alcuni congressi di contadini, ai quali erano intervenuti anche contadini della Sicilia, hanno emesso voti invocando la modificazione dei patti agrari; ma voglio essere schietto e convenire che i contadini non chiedono, non hanno chiesto, la modificazione dei vigenti patti agrari. Ma essi non possono talvolta nemmeno formulare la richiesta. Quella povera gente si fa fucilare, o emigra silenziosamente. Ma se pure non hanno chiesto la modificazione dei patti agrari, che cosa vorreste inferirne? Spetterebbe non a voi, ma a noi socialisti di dire che ciò che non si conquista con la forza dell'organizzazione è infecondo. Ci fa invece grandissima meraviglia che questa obiezione la formulate voi, i quali con questo Governo color pao-nazzo (*Si ride*) vagheggiate una specie di patronato per il quale le classi dominanti qualche cosa concedano, per spirito di generosità filantropica alle classi inferiori.

La verità è che dell'organizzazione dei contadini vostri voi per ora non avete paura; sapete che essi potranno abbandonarsi a rivolte facilmente domabili ma che è assai lontano il tempo in cui nel Mezzogiorno potrà accadere ciò che è accaduto nel settentrione dove i proprietari hanno dovuto concedere e mantenere patti agrari sempre migliori in virtù della organizzazione contadina.

Ma badate: noi non possiamo disconoscere che la organizzazione è necessaria a fecondare le leggi che pur siano favorevoli al proletariato. Ma dove, per una quantità di ragioni, la organizzazione è ancora lontana dall'essere una forza con cui si debba contare, bisognerà rinunciare a ogni iniziativa? Ma vi è lo Stato per questo, vi è l'unità italiana, vi è la influenza che nel Parlamento nazionale può esercitare il proletariato delle altre regioni più progredite.

D'altronde; che cosa è in molte sue parti la legislazione sociale se non il succedaneo

della difesa diretta che certe categorie operaie non possono esercitare? Che altro rappresentano la legge sulle risaie, o la legge sul riposo festivo, o sul lavoro delle donne e fanciulli, o sul lavoro notturno dei panettieri se non un surrogato della organizzazione, una difesa indiretta fatta qui in Parlamento per mezzo delle leggi?

E qui si rompe l'argomento di coloro che osservano: perchè questa riforma dei patti agrari la chiedete appena pel Mezzogiorno, mentre anche altrove ci possono essere delle condizioni analoghe? Obiezione che si può ripetere anche per quel che concerne la questione dei tributi locali: perchè soltanto per il Mezzogiorno volete una legge speciale per l'imponibile della tassa di famiglia e del bestiame?

Appunto perchè c'è la debolezza delle classi povere del Mezzogiorno, perchè le classi povere laggiù sono assenti dalla vita pubblica, perchè laggiù i poveri non hanno ancora virtù per difendersi da soli, si rende necessario ricorrere alla leva dello Stato, all'arma del Parlamento, ciò che per altre regioni non è necessaria.

E così io credo di non aver dimenticato alcune delle obiezioni che si sono fatte alle ragioni nostre sui fatti agrari compresi nei provvedimenti che discutiamo.

E vengo alla conclusione: noi voteremo la legge, se la legge includerà i patti agrari: se la legge conserverà, contro gli emendamenti del Governo e della Commissione, il carattere di una legge di tutela delle classi povere per ciò che riguarda i tributi locali.

E qui permettetemi di finire con una previsione alquanto pessimista che già avrete indovinato nelle mie parole. Il Governo ha fatto le sue dichiarazioni. Esso ha parlato per bocca dell'onorevole Majorana Angelo, e vi ha raccomandato di votare i patti agrari; ma in che forma, in che modo vi ha fatto la raccomandazione? Dicendo che altro è il criterio con cui il Governo assume la difesa di questi patti agrari; altro è il criterio del Governo presente da quello che era il criterio del Governo che presentò i provvedimenti: non devono essere questi patti agrari un riscatto, un corrispettivo alle larghezze usate nella legge stessa ai proprietari, ma devono essere un atto di pura e semplice generosità.

Questa materia dei patti agrari deve, secondo l'attuale Governo, considerarsi qualcosa di distinto e indipendente dal re-

sto del progetto. Il che, che cosa vuol dire in lingua povera? Siamo un pochino avvezzi al linguaggio governativo: vuol dire che il Governo diceva alla sua maggioranza: voi potete lasciare andare a picco i patti agrari, perchè noi crediamo che la legge possa andare benissimo anche senza di essi; e siccome la maggioranza si è pronunciata nel senso di gettare il carico dei patti agrari, così il Governo ha dichiarato di essere in ciò perfettamente d'accordo colla sua maggioranza (*Commenti*). Ne ha parlato anche l'onorevole Cocco-Ortu fuori di qui.

Egli ne ha parlato rispondendo alla Commissione del Comitato permanente dell'ufficio del lavoro il quale, dichiaratosi favorevole ai patti agrari, presentò le sue conclusioni all'onorevole ministro di agricoltura. Il ministro che cosa ha risposto? Esponendo anzitutto le idee accennate dall'onorevole Majorana, e aggiungendo che questi patti sono troppo misera cosa, che bisogna attendere e rimaneggiare nella sua complessità tutta quanta la materia, e fare quella legge sul contratto di lavoro... (*Interruzione del ministro di agricoltura*).

Siamo intesi, pare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È quello che ho fatto io col contratto di lavoro e coi patti agrari: ho provveduto alle condizioni dei più diseredati tra i proletari. Ho presentato la legge...

BISSOLATI. Qui si tratta di far subito.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho presentato la legge con maggiori garanzie, utili per tutti.

BISSOLATI. La previsione è dunque che la legge, se sarà approvata, sarà approvata senza i patti agrari oppure... non sarà approvata... (*Interruzione*) sarà bocciata nell'urna; ne sappiamo qualche cosa dopo quanto è toccato all'Ispettorato del lavoro!

Credo però che passerà: troverete il modo di farla passare, perchè non è molto probabile che i proprietari del Mezzogiorno acconsentano a lasciar cadere la promessa che avete fatto balenar loro di riduzione della fondiaria, di sviluppo della viabilità e via dicendo.

Passerà questa legge, forse, ma senza i patti agrari.

Livragherete il titolo relativo.

Va bene; ma io credo che allora vi metterete in una triste condizione. Perchè io udivo nei primi giorni della discussione,

udivo l'onorevole Carboni-Boj il quale diceva: i patti agrari non dobbiamo votarli, perchè quando per legge avremo stabilito questi vantaggi per i lavoratori dei campi, per i contadini, i sobillatori invaderanno le nostre provincie armati della legge e faranno la lotta di classe.

Ma non pensava, l'onorevole Carboni-Boj, non pensate voi, onorevoli colleghi, che respingendo i patti agrari voi date materia ad un altro genere di sobillazione molto più pericoloso? Mentre la legge così coi patti agrari poteva essere un terreno di temporanea collaborazione di classe, diventa uno strumento di più acuita lotta di classe. Allora i sobillatori verranno nelle provincie del Mezzogiorno e adopereranno come argomento questa legge, in cui a tutto si è pensato, fuorchè alla condizione dei contadini.

È conveniente a voi di dar materia a questo genere di sobillazione? A voi la risposta! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Zerboglio, che è iscritto a parlare nella discussione generale.

« La Camera,

« convinta che l'avocazione dell'istruzione elementare allo Stato, come norma generale, dà sicuro affidamento che l'istruzione stessa assuma la funzione e l'importanza che le spetta; e si informi alle esigenze ed ai principii della scuola moderna e del suo carattere laico, approva l'indirizzo che in tal senso si spiega nel disegno di legge sui provvedimenti per il Mezzogiorno dove le condizioni economiche e sociali rendono l'avocazione stessa più urgente.

« Zerboglio, Costa, Antolisei, Aroldi, Turati, Morgari, Treves, Badaloni, Montemartini, Masini, Bissolati, Borciani, Enrico Ferri, Agnini, Ferri Giacomo ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Zerboglio.

ZERBOGLIO. Onorevoli colleghi, la discussione sino a questo momento si è svolta essenzialmente circa i provvedimenti intesi a migliorare l'ambiente economico. Noi abbiamo udito parlare delle più eque ripartizioni tributarie, del credito agrario, della viabilità, di tutto quanto, cioè, può essere

capace di trasformare utilmente e profondamente le condizioni di vita nelle quali si manifesta l'attività umana. Ma a questo punto noi vediamo sorgere un'obiezione con la quale gli amici miei ed io abbiamo una domestichezza antica; ed è l'obiezione che ci si ripete sempre nella nostra propaganda orale e scritta intorno all'ostacolo che l'uomo con i suoi difetti, con i suoi vizi, la sua neghittosità potrà opporre ad ogni elevazione dell'ambiente sociale.

Noi tutti sappiamo che, quando andiamo di paese in paese, — specialmente nei periodi elettorali — ad indicare come mezzo, per riuscire a determinare condizioni più favorevoli di esistenza, la intima mutazione della struttura economica ci si osserva che noi siamo dei vagabondi attraverso l'utopia, perchè vanamente saranno cambiati gli ordini economici, vanamente si potrà sostituire una forma di proprietà ad un'altra, se noi non riusciremo prima a plasmare in modo superiore le attività e le energie dell'uomo.

Questa obiezione comprendo che anche oggi è nell'aria, e forse essa è più vivamente radicata a proposito del Mezzogiorno, di quello che noi apertamente confessiamo.

È forse un'obiezione che per ragioni di cortese opportunità noi mettiamo innanzi, ma che molte volte tutti abbiamo udito accampare.

Sarà inutile che voi altri cerchiate di ripartire meglio la ricchezza e di creare uno stimolo alla produzione; inutile che vogliate che gli uomini diventino più attivi e di maggiore iniziativa quando vi mancherà l'uomo stesso capace di valersi delle leggi e di giovare dei beni posti a sua disposizione. (*Commenti*) Orbene noi riconosciamo intera la portata di questo argomento; ed io credo che potrebbe anche essere degno di un'assemblea, della maggiore assemblea del Paese, esaminare quello di cui in tante piccole assemblee continuamente si disputa. Ma io ho il senso vigile della opportunità, e capisco che dopo parecchi giorni di discussione e specialmente in mezzo a noi, tra cui serpeggia un sottile nervosismo, che chiamerò nervosismo parlamentare, causato dall'adattamento continuo della nostra mente a nuovi problemi ed a nuove questioni; io che ho il senso vigile di questo stato psicologico non oso permettermi di fare una lunga indagine intorno ad un tema che sarebbe altrimenti interessantissimo.

Noi ammettiamo, senza dubbio, che non è possibile che qualunque migliona, qualunque

trasformazione delle cause e delle condizioni di esistenza possa avere il suo risultato proficuo se non avremo contemporaneamente ottenuto il perfezionamento del fattore *uomo*; e noi asseriamo appunto (e questo è il nucleo della nostra propaganda) che non si giungerà mai ad un più progredito assetto sociale se non quando si avranno gli individui capaci a vivere in tale nuovo tipo di società.

Mentre questo non contestiamo ed anzi, diciamo nella nostra propaganda così orale che scritta, affermiamo che sarebbe vana speranza, che sarebbe una fisima quella di opinare che noi altri possiamo arrivare ad una trasformazione intima dello *spirito umano* soltanto colla predicazione o con altri mezzi di persuasione logica o sentimentale.

L'uomo si trasforma particolarmente a seconda di quelle che sono le spinte che riceve dalle condizioni di esistenza nelle quali egli vive, il che non toglie sia pur necessario il ricorso ad un mezzo diretto, immediato per elevarlo dal punto di vista intellettuale e morale. E poichè nutriamo simile convincimento, poichè abbiamo questa opinione da noi diffusa con pazienza larga ed assidua in mezzo al pubblico, noi chiediamo, specialmente per il Mezzogiorno, più desolato d'altre parti d'Italia, che si cerchi nella scuola un elemento di coltura e di rigenerazione delle menti e dei cuori. Ed è così che io sono perfettamente concorde che sia un giusto complemento della legge che stiamo analizzando il titolo VI del relativo disegno. Prima di tutto quello che rispecchia e che concerne la trasformazione economica, ed in secondo luogo, concorrente, quello che concerne la elevazione intellettuale e morale. Ma non solo il Mezzogiorno ha bisogno di scuole, non solo il Mezzogiorno soffre di analfabetismo e di ignoranza. Quanto sia esteso l'analfabetismo voi lo sapete; ma quanto sia estesa l'ignoranza nel nostro paese, noi possiamo trovarlo documentato ad ogni svolto di strada. Io mi ricordo di aver letto soltanto pochi giorni or sono in un piccolo libriccino, che forse non ha in sè stesso un grande valore, certi fatti che noi possiamo dinostro verificare quotidianamente e sono prova spaventevole di quello che non si sa. Il libriccino intitolato: « Nella penombra della civiltà », afferma cose che parrebbero impossibili, ci apprende che il nostro contemporaneo, per la ragione materiale del tempo, è distante da noi spesso di secoli per le sue condizioni intel-

lettuali e morali. Abbiamo persone che non sanno nulla di tutto quello che le circonda, che se le interrogate non vi sapranno dire quali siano le più elementari funzioni dello Stato, che cosa sia la rappresentanza del paese, che cosa sia la persona del Sovrano; tutte queste persone sono come dinanzi ad una lingua morta che sia per loro priva di qualunque significato.

Ora se è così estesa l'ignoranza in tutta quanta l'Italia, se è forse ancora più estesa nel Mezzogiorno, la scuola assolutamente si impone. Non porremo noi una fiducia cieca in una scuola che sarà mai, purtroppo, quella idonea a spiegare una sicura efficacia, ma ad ogni modo sarà ognora bene che questa scuola ci sia, che possiamo intanto penetrare quelle anime che sono di ogni conoscenza deserte. Ma come faremo perchè la scuola riesca feconda?

A chi daremo noi la direzione di questa scuola stessa, chi sarà chiamato a regolarla, chi sarà chiamato ad amministrarla? E qui, per incidenza, osservo che vi sono coloro che vorrebbero che l'ignoranza nel Mezzogiorno fosse distrutta in modo violento. Io ricordo, se non erro, e non vorrei far dire al collega Nitti cosa che egli non abbia detto, che l'onorevole Nitti vagheggierebbe in una certa guisa una specie di legge contro l'analfabetismo, pronunciata da noi prima che sia pronunciata da altri paesi, onde non fosse permesso a coloro che sono ancora analfabeti, a coloro che si trovano in questo stadio primitivo della intelligenza e della cultura umana, di potere emigrare dal proprio paese.

Gli uomini di ingegno, me lo permetta l'onorevole Nitti, quando dicono delle cose strane le dicono addirittura stranissime; (*Si ride*) perchè voi comprendete, onorevoli colleghi, quale e quanto sarebbe il pericolo se tutta quell'onda di emigrazione che si riversa adesso al di là dell'Oceano dovesse rimanere nel nostro paese. Assai prima noi accennammo tutti gl'inconvenienti, tutti i danni di questo provvedimento proprio a fermare nella più cruda miseria questa popolazione cresciuta tanto di numero, prima che si avesse una diminuzione dell'analfabetismo. È altrove che noi abbiamo cercato un mezzo per poter penetrare e liberare il Mezzogiorno dalla servitù e dall'ignoranza.

E qui si presenta la quistione, che io affronterò con la massima rapidità di parola e di pensiero, a proposito del mio ordine del giorno. Dobbiamo noi volere che l'istruzione elementare (perchè di questa

dovrò indugiarmi a discorrere) sia avocata allo Stato o lasceremo ancora che sia di spettanza dei comuni? Secondo un concetto ideale potrebbe forse immaginarsi che la migliore delle istruzioni sia non quella impartita dai comuni, ma quella familiare. Ma tutto questo comprendete che è spaziare nel mondo delle utopie.

Il dibattito dunque rimane unicamente tra la avocazione della scuola allo Stato e la conservazione della scuola primaria ai comuni.

Una prima obiezione è l'obiezione stereotipata, è quella che io chiamerei l'obiezione fossile, obiezione che è stata fatta tutte le volte che si è trattato di avocazione allo Stato della scuola primaria. Ed io mi rammento, nell'aver velocemente sfogliato le pagine delle discussioni parlamentari, di avere trovato che fu un'obiezione, che parve grande, mossa al collega Marcora, quando nel 1877 egli pronunciava, a proposito della avocazione della scuola allo Stato, un ragguardevole discorso.

Si è detto: ma voi volete vulnerare uno dei principî più sani ed elevati, il principio dell'autonomia comunale. Ora io ho il massimo rispetto di tutte le opinioni, ma non riesco ad elevare alcun faticcio dinanzi a me. Io non credo che si debba esagerare, per quello che tocca l'autonomia comunale, e principalmente si debba, secondo il motto latino, distinguere.

Distinguere quando l'autonomia comunale è veramente utile e necessaria affinché il comune possa svolgere la sua energia ed attività, ed allora nessuno più di me è convinto che questa autonomia comunale non si debba in alcuna guisa vulnerare.

Ma quando si tratta di servizi come quello dell'istruzione generale, che riguarda non soltanto questo o quel paese, ma tutto lo Stato, allora non possiamo più parlare di autonomia comunale. Come non penseremmo che adesso si debbano fare tante diverse milizie a seconda dei comuni, perchè l'esercito al pari della giustizia è bisogna di tutto lo Stato, così pensiamo che non ci si debba mettere di rimpetto il principio dell'autonomia comunale, che per altri versi cerchiamo validamente di difendere, quando vogliamo che sottentri lo Stato in un ufficio che è propriamente e specialmente suo.

Questa è la ragione teorica, dottrinaria, che vorrebbe essere la più viva ed anche quella più diretta contro di noi; perchè si comprende che le ragioni si adattano agli avversari, e poichè noi per altri riguardi

siamo fautori convinti dell'autonomia comunale; mettendoci dinanzi agli occhi questa autonomia comunale, che sarebbe ferita dalla avocazione allo Stato, si pensa che noi ci dobbiamo trovare in contraddizione con noi stessi.

Dunque è inesatto pensare che fra la avocazione allo Stato dell'istruzione e l'autonomia comunale ci sia antitesi di sorta; e mentre noi non vogliamo che l'autonomia comunale sia colpita laddove possono essere intralciate le funzioni del comune, laddove la tutela dello Stato può essere un impedimento a che il comune possa raggiungere le sue finalità; quando invece noi possiamo essere certi, e lo dimostrerò, che invece lo Stato per la natura sua, per le sue energie, per i mezzi di cui dispone è in condizione di poter meglio adempiere a questi servizi di carattere pubblico, noi non ci dobbiamo preoccupare della pregiudiziale dell'accentramento o del decentramento. Perchè noi arriviamo a decidere in merito a questo problema, dobbiamo pensare se i comuni sieno atti a potere, volere e saper dirigere l'istruzione pubblica. Se pensiamo alle misere condizioni nelle quali versano una grande quantità dei nostri comuni, ed all'estesa serie di uffici e funzioni che sono ad essi devoluti, non potremo a meno di convenire che la grande maggioranza di essi non può fare per la scuola quel che si dovrebbe.

Se ci rivolgiamo soltanto agli edifici scolastici ed alle condizioni nelle quali essi si trovano, vediamo che una quantità dei nostri comunelli non arriveranno mai a corrispondere a quelle che sono le esigenze, in materia.

Voi certamente avete letto le relazioni, veramente splendide, sia del Torraca, sia del Rava, sia quella venuta in luce soltanto pochi giorni or sono, del Lustig, circa gli edifici scolastici; e nessuno può non essere rimasto impressionato, direi quasi costernato, vedendo dove la scuola, di frequenti, ha la sua sede. Accade alle scuole quello che accade alla giustizia.

Abbiamo per la giustizia grandi parole, una filza di termini reboanti; parliamo di tempio della giustizia; ma quando andate, senza portarci tanto lontano, ai Filippini, qui in Roma, trovate piccole camere che sono indegne della giustizia e della sua amministrazione. Rammento sempre l'impressione che ebbi, quando, non è molto, andando in una piccola aula, passavo per la Camera di Consiglio ed aprendo un arma-

dio, dove pensavo di trovare almeno il *Corpus Iuris*, vi scoprii qualche cosa di molto più semplice, ma anche di molto lurido. (*Ilarità*). Or bene, quel che accade per la giustizia, che è confinata in aule dove non riceve decoro, specialmente per la gente minuta, per la moltitudine la quale vive ancora di simboli, accade anche per la scuola.

E noi, impariamo che qui, la scuola è messa in una stalla; altrove, in un solaio; altrove, in qualche altra località, anche meno adatta. Per qual cosa potete immaginare quale impressione debba riportarne il bambino il quale, in quella località, sente dire che ciò che gli si insegna è il pane della scienza!

Per tanto, si comprende la necessità suprema che gli edifici scolastici siano in condizioni ben diverse da quelle che sono. Pensate voi mai ai Consigli comunali di piccoli e remoti paesi, i quali debbono far sì che l'edificio migliore sia quello della scuola? Ma questo non avverrà mai, anche perchè, non basta potere, ma bisogna ancora volere; e moltissimi di questi comuni non solo non possono, ma non vogliono. La cultura è il nemico più acre e più spiegato di una quantità di persone che, novelli Don Rodighi, dominano nei piccoli comuni. Esse hanno tutto l'interesse di far sì che l'ignoranza domini nei cervelli dei loro comunisti: specie poi che la ignoranza, in fin dei conti, può far guadagnare... il regno dei cieli.

Questi comuni non versano quindi in condizioni morali e materiali tali, da sopperire alla necessità della scuola moderna. Ho detto: scuola moderna, perchè la scuola moderna ha esigenze che superano di gran lunga quelle della scuola nella quale abbiamo imparato noi.

Noi sappiamo che adesso tutta la pedagogia si è trasformata e che non s'insegna più con pochi istrumenti primitivi, come si insegnava prima, ma è necessario avere tutto un corredo speciale, tante volte anche di elementi materiali, perchè l'istruzione si possa impartire. Ora se tutto ciò non è nella possibilità materiale e morale dei nostri comuni, voi comprendete che bisogna rivolgersi ad un ente più provveduto e più vicino alle fonti del progresso. E questo ente non può essere che lo Stato.

Ma non soltanto noi dobbiamo volere l'avocazione allo Stato per queste esigenze della scuola moderna, ma per un'altra ragione che a me pare assolutamente fonda-

mentale, ragione intorno alla quale mi intratterò brevemente, e che, spero, sarà tenuta nella debita considerazione. Noi dobbiamo volere per altissime riflessioni di tolleranza e per considerazioni di civiltà che la scuola sia laica e che questo principio della laicità predomini dovunque.

Noi abbiamo bisogno della scuola laica per una ragione intuitiva che ove non fossimo in certi casi abituati a contorcere il nostro pensiero non troveremmo discutibile. Ma perchè la scuola dovrebbe avere un carattere confessionale che potrebbe trascinare altri ad una propaganda contraria dando alla scuola un carattere di battaglia che è opportuno non abbia. Ma come si può dire che il carattere della laicità non sia ispirato ad un criterio onesto e civile?

Molte volte si dice che noi siamo intolleranti, che non vogliamo tener conto dell'opinione di una grande quantità di persone. Ma quando diciamo che al di là della scuola ognuno professi a sua posta le sue idee, noi non siamo intolleranti. La intolleranza comincerebbe se, nella scuola, a fanatici se ne sostituissero altri.

Quando la scuola si vuole sia puramente il luogo dove s'insegna quello che si può discutere, dove s'insegna ciò che oggi può essere la verità, ma domani può esser messo in dubbio da vero diverso, allora è nel campo di quella libertà di pensiero che nessuno può contestare debba essere il fondamento di tutta la nostra vita civile.

Ma non solo la laicità è una necessità in tal senso, ma nel nostro paese è, dirò così, una necessità propria della nostra storia e più d'una necessità morale è una necessità economica. Noi possiamo avere il massimo rispetto verso tutte le opinioni, ma evidentemente la fede e la religione sono quello che sono. Non siamo noi che ai principî religiosi abbiamo dato questo o quel carattere. Il cristianesimo, il cattolicesimo è quello che è. Ora, tra i suoi postulati, tra i suoi fini che cosa troviamo noi? Troviamo il principio della rassegnazione e della diminuzione dei bisogni, troviamo il culto del miracolo e del soprannaturale. Ma anche dal punto di vista del riverbero economico questa scuola, la quale è fatta per impedire il sano e giocondo senso della vita, e che non permette che si sentano moltiplicati quei bisogni che debbono costituire un po' il paradiso terrestre, è profondamente contraria, intimamente contraria ai nostri interessi generali.

Io ricordo che qualche anno fa leggeva

nella riforma sociale che a Torino, città indiscutibilmente innanzi nel campo della civiltà, vi sono in alcune classi sociali persone che non si coprono se non con cappelli avuti da terzi e non si vestono se non con vesti avute da terzi. Ora voi comprendete che là dove non si sente il bisogno di vestirsi meglio, dove non si sente tutto ciò che forma la caratteristica ed il tipo dell'uomo moderno e dove si ha, di più, una religione che è fortemente depressiva, non ci può essere che un uomo pronò al fato della sua miseria il quale non consuma e quindi vieta che si produca.

Noi troviamo nella religione cristiana (e badate che questo è più che mai segnalato nel Mezzogiorno) qualche cosa che spinge naturalmente al culto del soprannaturale ed alla fede nel miracolo, elevata a principio ed a dogma. Ora le popolazioni che hanno fede nel miracolo non hanno vivo in sè stesse il sentimento della responsabilità; e noi che andiamo in mezzo alle popolazioni, noi che sentiamo i palpiti della loro anima e ne consideriamo le virtù ed i difetti, noi possiamo dire quanto sia disagiata questo senso di rispetto al soprannaturale ed al miracolo che è stato radicato nella loro anima come frutto della religione cristiana. (*Commenti*).

Voi (permettetemi la parola) qualche volta urlate contro i moti incomposti, contro le convulsioni sociali che vi danno l'immagine del finimondo. Or bene, noi vi possiamo dire quanto ancora vi sia di cattolicesimo in questa speranza di un bel gesto il quale sia capace di trasformare da un momento all'altro la compagine sociale. Voi cercate nella nostra predicazione e nella nostra propaganda l'elemento della sovversione; cercatelo invece nella fede antica che è stata innestata in quei cuori in cui non abbiamo potuto mai sostituire qualche cosa di positivo e di scientifico; noi non siamo ancora arrivati a dire a questa gente che solo l'evoluzione potrà dar loro il benessere, perchè essi hanno sempre la fede nel miracolo, perchè essi hanno sempre la speranza del soprannaturale, perchè sono stati educati ad una scuola che è in contraddizione con la vita sociale odierna...

—PRESIDENTE. Ma venga all'argomento. (*ilarità*).

ZERBOGLIO. Mi pareva di essere nell'argomento parlando della laicizzazione della scuola, ma accetto il cortese monito del nostro Presidente e mi affretto rapidamente alla fine.

Io credo che il principio leggermente adombrato in questo disegno di legge debba essere seguito da voi; io mi auguro e spero che questo principio si svolga e che noi abbiamo la scuola conforme ai criteri che ho testè esposti. Adesso, io, secondo i principi dell'oratoria, dovrei fare la perorazione; ma, onorevoli colleghi, risparmio a voi ed a me l'omaggio a questa figura retorica perchè credo e penso che se la perorazione fosse soltanto sulle mie labbra e non fosse già nei vostri cervelli e nei vostri cuori per effetto della suggestione, essa sarebbe affatto inconcludente.

Spero che questo disegno di legge, come già ha osservato il collega onorevole Bisolati, possa passare integralmente nella nostra legislazione e confido che se noi lo faremo passare così come è, avremo bene meritato dei nostri fratelli del Mezzogiorno avendo concorso alla loro maggiore redenzione materiale e morale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Cappelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CAPPELLI, relatore.** A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio, di dogana e di navigazione, concluso tra l'Italia e la Bulgaria.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione sui provvedimenti per il Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Celesia in questi termini:

« La Camera, convinta che il risorgimento economico del Mezzogiorno agricolo possa derivare non tanto da leggi generali male adatte alle svariate condizioni locali, quanto da provvedimenti di colonizzazione interna da studiarsi ed applicarsi a poco, a poco, parzialmente ed in misura dei fondi disponibili cominciando dalle regioni dove maggiore è l'emigrazione, fa voti che il Governo presenti presto analogo disegno di legge,

applicando a tale scopo anche l'ammontare dei progettati sgravii dell'imposta erariale ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Celesia ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

**CELESIA.** Onorevoli colleghi, io non so se voi troviate opportuno che dopo tanti giorni di dotta e profonda discussione su questo disegno di legge sul Mezzogiorno e su *quibusdam aliis*, io v'intrattenga con le mie parole, ma permettetemi poche osservazioni sopra questo ordine del giorno, osservazioni le quali sono ispirate a questo concetto, che, anche dopo tanta e profonda discussione, possa avere significato la voce di un deputato, appartenente ad una regione nè direttamente, nè indirettamente interessata nel progetto.

Nei giorni delle passate discussioni abbiamo sentito una critica dotta, profonda, particolareggiata di tutte le parti del progetto, e questa critica, che è cominciata da quella stessa Commissione che pur giudicandolo non sempre favorevolmente, ha finito per concludere favorevolmente al progetto, questa critica potrebbe lasciare nell'animo di noi che abbiamo sentito, ed ha suscitato in certi momenti nell'animo mio, dubbi circa l'efficacia dei provvedimenti, che si suggeriscono, circa la portata loro relativamente agli scopi che essi si propongono. Ma questi dubbi si sono eliminati nell'animo mio di fronte ad una considerazione, che al disopra di tutti i piccoli vantaggi particolari e dei non pochi inconvenienti, il progetto possa portare un gran beneficio d'ordine superiore e morale; e cioè di avere sollevata alla tribuna parlamentare e di fronte alla coscienza pubblica italiana il problema del Mezzogiorno in tutta la sua gravità e in tutta la sua interezza.

Il problema del Mezzogiorno non aveva bisogno di essere fatto conoscere oggi alla Camera, mi dice il collega Pansini, ed è vero che già precedenti leggi particolari lo avevano portato alla nostra discussione; è vero che leggi particolari sono già state votate dal Parlamento, ma io credo di dire cosa non inesatta affermando che se nell'ambito di coloro che studiano, di coloro che rappresentano il paese nel Parlamento la questione è entrata già in un certo stadio di coscienza e conoscenza, però questa questione non è ancora entrata nella coscienza pubblica e nell'animo del popolo come dovrebbe esservi.



Ed è specialmente nel Nord, dove si parla tante volte del Mezzogiorno, che la questione non è sufficientemente apprezzata; e sarà accaduto a molti di voi, come è accaduto a me diverse volte, anche con persone colte, con persone che occupano posizioni elevate e che hanno avuto modo, per ragioni di affari, di conoscere questa questione, di trovare che essi hanno una coscienza imperfetta, che attribuiscono talvolta i mali del Mezzogiorno a cause che non sono le vere, che non possono essere altro se non cause indirette, ma che si rannodano a quelle direi quasi storiche e fatali per cui il Mezzogiorno si trova in quelle condizioni che noi deploriamo.

Ora voi avrete provato talvolta come, anche nei più benevoli, l'idea di questi mali non è completa come dovrebbe e che se vi è la coscienza di un malessere, è pur sempre inferiore a quello che io credo, in piena coscienza, vi sia. Ed una prova di questa opinione pubblica imperfetta, relativamente alle condizioni del Mezzogiorno, noi l'abbiamo avuta anche in questa discussione, dove abbiamo veduto rappresentanti di altre regioni, pure afflitte da mali, altrettanto degni di considerazione, venire in questo stadio della discussione del disegno di legge a chiedere che questi provvedimenti siano estesi ad altre regioni.

Orbene, onorevoli colleghi, credo che la discussione d'oggi possa servire ad infondere nelle nostre masse la coscienza che il Mezzogiorno soffre di mali gravi, di mali immensi cui è carità di patria da ogni parte d'Italia pensare seriamente, più di quello che non si pensi, ad altri mali particolari di altre regioni.

Questo è il concetto mio, ed è per questo che io penso non essere vana questa lunga discussione, ed essere tanto più utile al Paese, quanto essa è più estesa, quanto più prendano parte a questa discussione deputati di tutte le parti d'Italia.

Vengo a quello, che è lo scopo particolare del mio ordine del giorno.

I provvedimenti, che discutiamo e che voteremo, lo spero, in omaggio a questi indiscutibili bisogni del Mezzogiorno, non potranno portare di per sé un utile effettivo in rapporto ai bisogni, cui dobbiamo provvedere. Io credo che l'esponente della condizione in cui versa il Mezzogiorno, lo dobbiamo specialmente ricercare nei dati statistici della emigrazione. Non voglio dire con ciò che la emigrazione rappresenti un male, od un bene.

L'emigrazione è un fatto sociale, che noi dobbiamo riconoscere quale è; è un fatto, che ha dato modo alle popolazioni nostre di trovare negli anni delle vacche magre, della maggiore miseria, come impiegare l'opera loro. È una valvola di sicurezza, che in certi momenti ha impedito che avvenissero più gravi inconvenienti.

Ma, in tutte le cose di questo mondo, e specialmente nei fatti sociali, ogni concetto, ogni apprezzamento è relativo, non assoluto.

Certo è che, allora quando l'emigrazione assume, come da due o tre anni a questa parte, come ha assunto nel corso del passato 1905 e nei primi quattro mesi del 1906, una gravità ed una importanza tale, da arrivare a spopolare intieri paesi, da convincerci che quei casi di malessere estremo e di spopolamento, che noi riscontravamo, come particolari al tempo, in cui si discutevano i provvedimenti sulla Basilicata, vanno spaventosamente aumentando; allora quando questa emigrazione cresce alla cifra di 726 mila per il passato anno, allora quando noi vediamo, ad esempio, che in certe regioni meridionali, nella Calabria, da 35 mila emigranti nel 1904, si sale a 62 mila nel 1905, allorché vediamo che nella Sicilia da 50 mila emigranti negli anni precedenti si sale d'un colpo a 106 mila, allora dobbiamo dire che il male è grave, che vi è qualche cosa di immensamente superiore a tutto quanto noi potevamo immaginare e che dobbiamo correre immediatamente al riparo, se non vogliamo assistere alla agonia di quelle nostre regioni.

È strano questo fatto, onorevoli signori, che, mentre noi vediamo le coste dell'Africa ripopolarsi e risorgere a nuova civiltà sotto la sapiente amministrazione della Francia, e risorgere in forza del sangue nostro meridionale, noi dobbiamo invece assistere al decadere di quelle nostre nobili regioni che per felicità naturali sono alle coste d'Africa immensamente superiori.

Tutto ciò ci persuade che il male è immensamente grave e che occorrono rimedi pronti, efficaci, sicuri.

Onorevoli colleghi, vengo con ciò al mio ordine del giorno, e non vi tedierò più a lungo. Io credo che questi rimedi pronti, efficaci, sicuri non possano essere in quelle disposizioni di legge generali, quali noi oggi discutiamo. Io non credo che uno sgravio di imposta, che un aumento dei mezzi di viabilità, che mezzi di legislazione così diffusi

a grandi regioni, a ventitre provincie, in una volta, possano apportare benefici effettivi. Tutto al più con questi provvedimenti si potrà, fino ad un certo punto, correggere le più stridenti ingiustizie finanziarie; tutto al più si potrà provvedere a che sia parzialmente, in certi luoghi, migliorata la condizione di chi più soffre. Ma, se vogliamo che il rimedio sia efficace, occorre che venga particolarmente studiato regione per regione, con criteri locali positivi e con mezzi adeguati. Non occorre risolvere il problema in un giorno solo, ma risolverlo bene là, dove cominceremo a risolverlo.

Ma a questo risultato non si può addivenire, appunto se il Governo non vorrà studiare provvedimenti di colonizzazione interna specifici, per determinate e singole regioni, direi quasi, circondario per circondario, comune per comune e che rispondano alle esigenze di quelle località a cui sono applicati.

Ed è perciò che io ho presentato quest'ordine del giorno, nella fiducia che il Governo voglia rispondere qualche cosa a questo proposito e dare quindi sicuro affidamento che al Mezzogiorno sarà provveduto, non solo con leggi generali, ma con provvedimenti precisi, circostanziati, adatti ai bisogni del paese. Ed ho finito. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Fazi Francesco, Ciappi, Antolisei, Valeri, così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che provveda all'incremento della piccola e della media industria; e delibera di estendere il privilegio per un decennio della esenzione dalla tassa di ricchezza mobile sui redditi industriali alle provincie del Lazio, delle Marche e dell'Umbria ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E' appoggiato*).

Allora l'onorevole Fazi Francesco ha facoltà di svolgerlo.

FAZI FRANCESCO. Onorevoli colleghi! Ieri l'onorevole Fani svolse un ordine del giorno che si rispecchia negli intendimenti a quello che ora io svolgo e che ho presentato a nome di altri miei colleghi. Il nostro ordine del giorno mira specialmente ad estendere alle provincie delle Marche, dell'Umbria e del Lazio i provvedimenti che riguardano la esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per un decennio alle nuove industrie nelle provincie meridionali.

Questo provvedimento non è nuovo nella legislazione italiana ed altri oratori, prima di me, lo hanno ricordato, in quanto che, e nella legge della Basilicata e nella legge per Napoli e nella legge che abbiamo testè votato per la Calabria, questo provvedimento è compreso fra le disposizioni a favore di quelle regioni.

L'obiezione che si fa perchè questo provvedimento venga esteso anche alle Marche, all'Umbria ed al Lazio è duplice: la prima che non vi è la possibilità di calcolare la portata di simile estensione; la seconda, che volendo favorire il Mezzogiorno non si può estendere il provvedimento ad altre regioni.

Per quanto riguarda la portata di questo provvedimento e per l'influenza che esso può avere nel facilitare l'impianto di nuove industrie, noi abbiamo un documento che può gettare luce piena sull'influenza dell'esonero tributario per ciò che sta verificandosi nella città di Napoli. Il marchese Del Carretto sindaco di Napoli, in una sua lettera diretta all'onorevole Colajanni e da questo pubblicata in un numero della *Rivista popolare* del marzo scorso, presentò un lungo elenco di stabilimenti che sorgeranno nella zona franca che la legge per Napoli stabiliva per le nuove industrie, tantochè la superficie di terreno destinato alla zona franca si mostra insufficiente; e poichè l'esonero decennale dall'imposta di ricchezza mobile alle industrie comprende tutto il territorio del comune di Napoli, grandi superficie di terreni sono stati acquistati da Società e Ditte industriali per l'erezione di grandi opifici metallurgici e tessili anche fuori dalla zona franca.

Per quanto riguarda la seconda obiezione è bene che la Camera tenga presente alcune osservazioni che m'accingo a fare.

L'Umbria, le Marche ed il Lazio sono fra le provincie meno industrializzate dell'Italia nostra.

Se guardiamo le statistiche del nostro paese, noi troviamo che il maggior numero di operai addetti alle industrie appartengono in primo luogo alla Lombardia, da questa si passa alla Liguria, al Piemonte, alla Toscana, alla Romagna, per poi saltare al di là del Tronto, nella Campania, nella Sicilia e nelle Puglie. Dei 17 compartimenti in cui si divide l'Italia nelle statistiche economico-industriali, le Marche e il Lazio occupano nella proporzione della popolazione industriale, il 12° e il 13° posto; l'Umbria occupa il 16° posto e non ostante il centro industriale di Terni, non ha dietro

di sè che la poverissima Sardegna. Le Marche, l'Umbria e il Lazio, si trovano inoltre sui confini di quelle provincie che con la presente legge vengono beneficate e si trovano a risentire più di ogni altra regione d'Italia tutta la sperequazione che questo esonero tributario verrà a provocare con un incremento di lavoro e di ricchezza che andrà a profitto delle regioni limitrofe. Ed è per questo motivo che nei nostri paesi si è determinata un'azione vivacissima, affinché questi provvedimenti del Mezzogiorno vengano estesi anche alla nostra regione. Fino a che si trattava di deliberare provvedimenti speciali, per la riduzione dell'imposta fondiaria, quelli a favore dell'enfiteusi, quelli per i contratti agrari, per la scuola elementare, per la viabilità, da parte nostra li avremmo ben potuti votare con perfetta coscienza, anche se non estesi menomamente alla nostra regione, ma l'esonero decennale della ricchezza mobile a favore delle industrie è un provvedimento che non solo non avvantaggia noi, ma ci reca danno. Da qui come naturale conseguenza, la preoccupazione nostra nel votare questa legge, in quanto che non possiamo mettere in contrasto gli interessi più vitali della nostra regione con quelli del Mezzogiorno e del resto d'Italia.

Le Marche e l'Umbria hanno rare oasi industriali. Nelle Marche: Fabriano, Jesi, Ancona; nell'Umbria, Terni. Nella provincia dell'Umbria le industrie meccaniche e metallurgiche occupano dieci mila operai, di cui novemila, nella sola Terni. Nel resto della vastissima provincia ad eccezione di quelle industrie alimentari sorte per i bisogni del consumo locale e per la trasformazione dei prodotti agrari, ad eccezione di poche industrie tessili e di modeste fabbriche di laterizi e poche concie di pellami i cui prodotti sono quasi tutti consumati sul luogo, non esistono altre industrie.

Nella provincia di Macerata non vi è traccia di industrializzazione; nella provincia di Ascoli Piceno tutta quanta l'industria è costituita dagli stabilimenti bacologici di Ascoli i quali non occupano che un migliaio di donne, e nella misera lavorazione delle trecce dei cappelli di paglia la cui maestranza è costituita da donne e da fanciulli. Nella provincia di Pesaro l'unica industria degna di tal nome, quella zolfifera, è in piena decadenza. Non rimane che la Marca di Ancona la quale ha il centro industriale di Fabriano con le sue car-

tiere vivificate dalla febbrile attività del nostro collega Miliani; la città di Jesi con le sue industrie tessili abbastanza fiorenti; una fabbrica di tabacchi in Chiaravalle, i cantieri liguri-anconetani e le raffinerie di zuccheri in Ancona. Ma che cosa rappresenta la industrializzazione della provincia di Ancona con i suoi 727 piccoli e grandi opifici e 12 mila operai, di fronte alla provincia di Palermo con i suoi grandi cantieri navali, con le sue grandi officine meccaniche, con le sue fiorenti industrie alimentari, che nel loro complesso contano 2700 opifici che occupano oltre 16 mila operai?

Che cosa rappresentano le poche industrie delle Marche di fronte alla sola provincia di Salerno che conta 2895 opifici e 22 mila operai?

Il Lazio, le Marche e l'Umbria con una popolazione complessiva di due milioni e novecentomila abitanti non contano che ottantatremila operai occupati negli stabilimenti industriali. Le provincie di Napoli, Salerno e Caserta con due milioni e mezzo di abitanti hanno centosettemila operai applicati negli stabilimenti industriali.

Non voglio annoiare la Camera con una serie di altri dati con i quali sarebbe facile dimostrare che le Puglie sono senza confronto più industrializzate delle nostre regioni, che nessuna delle provincie nostre ha una massa operaia dedita alle industrie che eguagli quella effettiva e proporzionale delle provincie di Messina, Catania, Trapani, Caltanissetta.

Il movimento industriale dell'Italia centrale merita dunque di essere incoraggiato quanto quello delle altre regioni cui si provvede con questo disegno di legge. Bisognerebbe che i nostri colleghi conoscessero le nostre provincie per potersi fare un concetto della depressione economica ed anche intellettuale delle classi specialmente rurali; bisognerebbe che conoscessero l'alta valle del Tevere, dove fino a venti anni fa non vi era traccia di pellagra e dove invece adesso si calcola vi siano oltre 20,000 pellagrosi, indice gravissimo dello scarso e cattivo nutrimento delle nostre popolazioni rurali. Bisognerebbe che i nostri colleghi conoscessero le tristi condizioni economiche del circondario di Urbino, quelle degli abitanti del territorio di Gubbio e dei limitrofi comuni per persuadersi che l'opera nostra risponde ad un alto concetto di giustizia e di solidarietà umana.

Nelle nostre regioni sino a pochi anni fa

non si aveva che una scarsissima emigrazione; da poco tempo però si è iniziato un fortissimo esodo che nel 1905 ha raggiunto la cifra enorme di 56 mila emigranti, esodo che nel 1906 continua in proporzione più allarmante ancora, e che sarà più forte nell'avvenire se provvedimenti speciali non verranno a migliorare le condizioni del lavoro nelle nostre regioni. Situazione questa gravissima, perchè l'Umbria, eccezione fatta dalla Basilicata, è la regione dell'Italia continentale meno densa di popolazione, perchè l'Agro romano per la malaria è quasi deserto, perchè le Marche non hanno una popolazione superiore a quella della media d'Italia.

Per migliorare le tristi condizioni di queste nostre regioni non vi è che un solo mezzo, quello della loro industrializzazione, e noi sotto questo riguardo ci troviamo relativamente in condizioni favorevoli, poichè non ci manca la forza motrice idraulica; abbiamo infatti la Nera e il Velino nell'Umbria e il Tronto nelle Marche ricchi di forze motrici. Ma tanto il Velino, la Nera quanto il Tronto si trovano sui confini dell'Abruzzo, che verrà esonerato per dieci anni dal pagamento dell'imposta sulle nuove industrie; è elementare che di fronte a questa condizione di favore, i capitalisti che vorranno venire nelle nostre province per impiantare nuove industrie, invece di erigere i loro stabilimenti nell'Umbria o nelle Marche, li impianteranno nel vicino Abruzzo per godere della esenzione dell'imposta. Il trasporto della forza motrice a distanza per mezzo dell'elettricità renderà facile il compito, e noi non solo vedremo artificialmente spostata quella corrente di capitali che a noi necessitano per la trasformazione nostra in paesi industriali, ma vedremo esulare le nostre forze motrici idrauliche nelle province l'imitrofe che, anche sotto questo riguardo, non sono alle nostre inferiori per abbondanza di forze idrauliche.

L'estensione dunque del provvedimento alle nostre regioni per l'esenzione decennale dell'imposta di ricchezza mobile alle industrie, si impone per una serie di motivi di ordine economico, politico e morale. Le Marche, il Lazio e l'Umbria hanno dato, come tutte le altre regioni d'Italia, il loro contributo di cospirazioni, di esili, di sangue alla redenzione della patria; come le altre, esse hanno conquistato il diritto di cittadinanza nella patria italiana. Non potete, non dovete con una legge tecnicamente

imperfetta disconoscere i nostri bisogni, impedire la nostra risurrezione economica: voi, così operando, determinerete in questa zona vastissima dell'Italia centrale, nella coscienza di quelle popolazioni tranquille e laboriose una serie di risentimenti, di odi e di passioni più o meno violente. Io mi auguro che da parte del Governo si voglia accettare l'ordine del giorno che è stato presentato da me e dai deputati delle Marche, dell'Umbria e del Lazio; me lo auguro perchè al pari di noi il Governo deve ascoltare la voce unanime delle nostre popolazioni che reclamano uguaglianza di trattamento, non ostante la inferiorità delle loro condizioni; perchè si deve aver chiara la visione dei sintomi che ci fanno presentire non lontane tempeste.

Le popolazioni dell'Umbria, delle Marche, del Lazio, che mai chiesero nulla di speciale in passato per loro, stimarono di avere diritto alla stessa considerazione che Parlamento e Governo stimarono per i fratelli del Mezzogiorno, ed esse sentono che se le loro legittime aspirazioni non saranno soddisfatte, verrà meno la fiducia loro nel Parlamento e nel Governo, nei quali avevano sperato di trovare la considerazione più benevola dei loro modesti desideri. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della mariniera ha facoltà di parlare per presentare vari disegni di legge.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Miglioramenti, delle condizioni di carriera ed economiche dei sottufficiali e specialisti del Corpo reali equipaggi;
2. Avanzamento dei guardia-marina al grado di sottotenente di vascello;
3. Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un Comitato d'ammiragli e di un Comitato per l'esame dei progetti di navi;
4. Sistemazione dei depositi di munizioni, dei depositi viveri e dei panifici per la regia marina e lavori per le piazze marittime;
5. Alienazione di navi ed acquisto di carboni;
6. Acquisto diretto di carbone per la regia marina;

7. Riforme nei servizi amministrativi nell'Amministrazione centrale della marina;

Prego la Camera che sieno tutti inviati agli Uffici questi disegni di legge, e sieno esaminati da una sola Commissione nominata dagli Uffici stessi con due componenti per ogni Ufficio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1. Miglioramento delle condizioni di carriera ed economiche dei sott'ufficiali e specialisti del Corpo reale equipaggi;

2. Avanzamento dei guardiamarina al grado di sottotenente di vascello.

3. Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un Comitato d'ammiragli e di un Comitato per l'esame dei progetti di navi;

4. Sistemazione dei depositi di munizioni, dei depositi viveri e dei panifici per la regia marina e lavori per le piazze marittime;

5. Alienazione di navi ed acquisto di carboni.

6. Acquisto diretto di carbone per la regia marina;

7. Riforme nei servizi amministrativi nell'amministrazione centrale della marina.

L'onorevole ministro chiede che tutti questi disegni di legge sieno deferiti agli Uffici e che ciascun Ufficio nomini due commissari.

Se non vi sono osservazioni questa proposta s'intende approvata.

(È approvata).

**Si riprende la discussione del disegno di legge:  
Provvedimenti per le provincie meridionali,  
per la Sicilia e per la Sardegna.**

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Orioles:

La Camera invita il Governo a completare il disegno di legge in discussione, essendo stati omissi i principali coefficienti per la redenzione economica della Sicilia.

Orioles.

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole Orioles.

ORIOLES. Onorevoli colleghi, da molti anni ho sentito parlare del problema del Mezzogiorno e della suprema necessità di risolverlo una buona volta. In una seduta della Camera, quando il ministro Fortis era tornato dal suo viaggio in Sicilia, l'onorevole Sonnino in un suo discorso ebbe a dirigerli aspra censura, perchè (ricordo ancora le parole), secondo lui, non aveva saputo, o voluto risolvere il problema del Mezzogiorno.

Chiamato l'onorevole Sonnino ad assumere le redini del Governo, sorse in noi legittima la speranza che il suo disegno di legge avesse presentati mezzi adeguati per la risoluzione del grave problema. Ma la disillusione fu completa, perchè bisogna non avere studiato quel progetto per ritenere un solo istante che esso abbia la virtù di risolvere il problema del Mezzogiorno e soprattutto quello della Sicilia.

Prevale ancora l'errore che, con un solo disegno di legge, si possano redimere varie regioni che presentano condizioni economiche e sociali diverse: e questo errore porterà la grave conseguenza che la rigenerazione economica del Mezzogiorno si farà molto aspettare.

Mancano indiscutibilmente in quel progetto i principali fattori di una possibile rigenerazione economica della Sicilia. Avete anzi sentito dai vari oratori come nello stesso disegno di legge in discussione si accenni al principale, al più importante e più potente tra i mezzi per la rigenerazione dell'isola, la viabilità e poi lo si trascuri quasi intieramente. Parlarci di rigenerazione economica, dire che dobbiamo produrre di più e poi negarci gli strumenti principali della produzione è addirittura una amara ironia. Come dovremmo produrre di più nell'interno dell'isola nostra quando mancano addirittura le strade? Quando, se pur ci fossero i mezzi per cambiare le colture da estensive in intensive o per esercitarle anche più razionalmente fanno difetto le strade? Data la mancanza, delle vie, del più meraviglioso cioè veicolo del progresso nuovo, ogni energia si spegne, poichè nessuno certamente vorrà impiegare lavoro e capitale sopra una terra, il cui prodotto non rimunerà, non potendo, senza grande stento e gravi spese, essere portato sui luoghi di consumo o di scambio. E allora le energie che vi proponete di eccitare a maggiormente produrre col disgravio del

30 per cento della tassa sui terreni andranno ad infrangersi allo scoglio della mancanza di viabilità.

E non bisogna pensare soltanto, alla viabilità intercomunale; ma bisogna rivolgere le mire principalmente alle ferrovie interne di cui se ne è deplorata la mancanza per oltre un quarto di secolo, poichè altrimenti sarebbe come un volere immaginare il corpo umano con le vene e senza le arterie.

Quando avrete ridotto il 70 per cento dalla tassa sui terreni avrete compiuto un atto di giustizia, ma non avrete stimolato la produzione, mancando il principale strumento di essa che è appunto la viabilità. Per esempio, come volete rigenerare la provincia di Messina quando non avrete costruito la strada ferrata interna secondaria, che la possa mettere in comunicazione con l'ubertosa valle coll'Alcontera?

Continuerà quella città a vivere in continue aspirazioni ed andrà incontro a nuove disillusioni. Ma come poteva il Governo risolvere il problema della viabilità? In un modo che come sembra chiaro e semplice invece di offrire ai proprietari il 30 per cento di riduzione dalla tassa infra l'imponibilità di 6000 lire, alla costituzione delle Casse agrarie, sarebbe stato molto più efficace ed importante che quelle somme annuali fossero destinate ad una grande operazione finanziaria per poter costruire le vie.

Cosa importa al disgraziato proprietario un abbuono d'imposta così lieve, quando invece se fosse messo in condizione di poter aumentare la produzione non penserebbe all'onere della tassa? Ma per l'isola nostra un altro fattore importante è stato dimenticato: quello del rimboschimento. L'onorevole Colajanni diceva: dateci l'acqua oltre le vie, ed avrete risolto il problema. L'onorevole Colajanni affermava il vero, e le sue parole traggono conferma nella storia dell'isola. Noi avevamo in Sicilia, prima della distruzione delle selve, i fiumi navigabili, come l'Ipporì, l'Oari e il Mazzaro e la storia ci ricorda come al tempo della dominazione musulmana le navi andassero a svernare al Mazzaro. Cotesti fiumi non più esistono, ma torneremo ad averli, il giorno in cui il Governo, con atto provvido vorrà far rinascere le selve sui nostri monti; allora si avrà quell'acqua che ora manca per rendere umide e produttive le terre, potrà ritornare l'isola in uno dei periodi di prosperità in cui si trovò nel periodo avventuroso della Magna Grecia, in quello

della denominazione araba e sotto il felice regno di Guglielmo il buono normanno.

Gli storici che si occupano del regno di quel re normanno, per rilevare il grado di progresso e di prosperità in cui si trovava la Sicilia, affermano che nei suoi boschi si godeva maggiore sicurezza di quella che si aveva nelle capitali delle altre nazioni.

Le selve allora davano alla Sicilia quelle piogge che ora mancano, alimentavano i fiumi che sono scomparsi, e dove ora si vedono vaste zone di terre aride ed infeconde, allora si ammiravano campi verdeggianti ed ubertosi.

I maestosi acquedotti di Siracusa, ritenuti dagli intendenti superiori a quelli di Roma e quelli che s'incontrano in luoghi in cui fiorirono città che più non esistono, sono lì ad attestare quanto io dico. Provvedendo a che siano ripopolati i monti della Sicilia delle selve che furono in altre epoche causa non ultima della sua ricchezza, creerete non solo un fattore importante di rigenerazione economica dal punto di vista della maggiore produzione, ma fornirete un mezzo efficacissimo per debellare il flagello della malaria che rende squallide ed improduttive molte contrade dell'isola.

Con simili provvedimenti legislativi potrà essere ridato alla Sicilia l'antico regime delle acque, ed ai torrenti devastatori nei casi di nubifragio, verranno sostituiti corsi di acqua placidi e fecondatori.

Farò un'ultima osservazione sopra un altro mezzo efficacissimo, che il disegno di legge non trascura, ma che fornisce in modo assai inadeguato, cioè il fondo per le scuole industriali. Noi in 45 anni che cosa abbiamo fatto? Abbiamo creato una pleora di professionisti, abbiamo fatto sì che le Università eruttassero un numero infinito di spostati, che vanno a finire poi troppo male, e ci tocca di vedere avvocati servire sulle tramvie o nei caffè, e quando non trovano di prestare tali ignobili servizi, vanno ad ingrossare le file di quei demagoghi, che sono i veri perturbatori e sovvertitori dell'ordine pubblico, e ciò è naturale, perchè avendo la mente ricca di cognizioni, non sanno rassegnarsi ai disagi nei quali sono obbligati a vivere.

Di qui la necessità di mutare indirizzo, e di far sì che soprattutto in certe città, che hanno tradizioni di essere state industriali, si creino scuole industriali e commerciali, anzichè altre scuole che hanno creato grandi spostamenti sociali.

A queste scuole industriali noi troviamo

destinata una piccola somma, che non è certo sufficiente. Bisogna provvedere ai mezzi sufficienti per la creazione di scuole che ci mettano sulla via di avere delle industrie, e non soltanto delle industrie manifattrici, perchè potremmo creare concorrenze dannose col settentrione, ma industrie che possano svolgersi sulle materie prime che noi mandiamo alle altre nazioni e che poi esse ci rimandano trasformate facendole pagare a caro prezzo. Il giorno in cui vi saranno queste scuole, il giorno in cui i nostri giovani saranno avviati agli studi della chimica applicata alle industrie ed alla tecnica industriale e commerciale ci avvicineremo al sospirato risorgimento economico.

Ed io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio sopra una circostanza importante.

Egli riconobbe che la legge è incompleta, ed affermò che non poteva ritirarla e modificarla *ab imis* per considerazione di ordine politico. Ed aveva ragione, perchè l'agitazione che, di fronte a questa legge, illusoria per la rigenerazione economica dell'isola, si era creata da chi aveva voluto dare in questo modo prova di quella sincerità della quale avea parlato nel suo programma di Governo, non gli permettevano il ritiro.

Però se quella legge non si poteva ritirare per le ragioni alle quali ha accennato il presidente del Consiglio, è bene che si riconosca che una legge speciale che provveda alla viabilità ed al rimboscimento è indispensabile per la Sicilia. Ci sono città le quali sono state 45 anni completamente abbandonate, ed io rappresento la città di Messina, nella quale l'azione integratrice dello Stato non si è fatta mai vedere, una città la quale, piena di entusiasmo, ed oserei dire di delirio, nel 1860 faceva getto delle sue ricchezze e del suo grande benessere, rinunciando al privilegio del porto franco e delle bonifiche per l'unità della patria. È bene che la Camera sappia, per valutare il vantaggio che ne ritraeva la città, che per effetto delle bonifiche le merci entrate nella città con piena franchigia doganale potevano essere riesportate con la riduzione del 30 per cento sul dazio doganale.

Ora quando essa dovette sacrificare tutti i privilegi, aveva pure il diritto di venire aiutata dal Governo per entrare in una nuova via, quella delle industrie, per la quale era stata grande altra volta. Abolito il porto franco, le si poteva dare il punto franco e

la zona franca. Poteva essere trattata come Bismarck trattò Amburgo, poteva avere altri vantaggi, non ne ha avuto nessuno! E si sorprenderà la Camera a sentire che quella città insofferente del giogo straniero nel 1672 muoveva essa sola guerra alla Spagna, ma vinta e soggiogata dall'esercito spagnuolo, dopo di aver compiuti i suoi atti di eroismo che la storia ricorda con grande ammirazione, sopra una parte del suo suolo, e precisamente su quella dove si svolgevano le principali industrie, e fu ad eterno freno, come dice Botta, costruita la cittadella.

Ebbene quella cittadella non giova più alla difesa dello Stato; e la città ha reclamato invano quei terreni di cui ha bisogno per svolgere la sua attività industriale e commerciale.

Il Governo, che nella sua bandiera del 1860 portava il motto di riparatore, non ha voluto dare alla città ciò che è suo e che nessuno le potrebbe contendere sinceramente ed onestamente. Essa non ha potuto (e qui richiamo l'attenzione dell'illustre uomo che regge il dicastero dei lavori pubblici) non ha potuto, per mancanza di terreno che comunichi col mare, costruire i magazzini pei carboni. E noi assistiamo al fatto, doloroso per Messina e biasimevole pel Governo, che i piroscafi che passano dallo stretto vanno a rifornirsi di carbone o a Malta o a Tunisi. Eppure migliaia di famiglie messinesi potrebbero attingere il loro benessere da codesto rifornimento di carboni. Come dico, richiamo l'attenzione del ministro su questo fatto, perchè la città, tra le altre cose, ha reclamato una stazione meccanica pel sbarco ed imbarco dei carboni, come l'hanno avuta altre città,

Dirò ora poche parole sull'emigrazione.

L'emigrazione, diceva l'illustre presidente del Consiglio, non è determinata dalla miseria; bensì dalla robustezza di cui è dotata la nostra razza. Questo, onorevole presidente del Consiglio, in parte, è vero, ed in parte, no. I primi emigranti furono cacciati dalla miseria; altri li seguirono e li seguirono per speculazione. Però ci sono di quelli che vanno nelle Americhe, perchè abbiamo creato gli agenti dei vettori i quali vanno a trovare i contadini nelle loro campagne e con promesse lusinghiere l'inducono ad emigrare, fornendo loro il biglietto d'imbarco.

E noi ci troviamo in questo stato, assai deplorabile: che i migliori nostri terreni sono stati già abbandonati, e, mentre noi discutiamo sulla riduzione, o meno, del 30 per cento della fondiaria, non prevediamo

l'avvicinarsi del giorno in cui sorgerà viva l'agitazione dei proprietari, perchè non saranno assolutamente più in grado di pagare alcuna imposta sui terreni. Se le terre non producono, non è possibile che le imposte vengano pagate. Ad esempio, rilevo che, nell'Agro Milazzese, una gran parte dei vigneti è rimasta incolta per mancanza di mano d'opera. È necessario quindi, che l'emigrazione non sia favorita, ma frenata. D'altra parte, quand'anco fosse vero che l'emigrazione dei nostri contadini sia prova di razza forte e feconda, che ha bisogno di espansione, sarebbe anche vero che, con una emigrazione eccessiva, andremmo a rinvigorire altre razze, svigorendo la nostra e diminuendo la potenzialità difensiva del paese.

Per queste ragioni, ho presentato un ordine del giorno con cui chiedo che il Governo ritiri questo disegno di legge, e lo completi. (*Approvazioni a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Furnari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che le condizioni del Mezzogiorno e delle isole di Sicilia e Sardegna reclamano provvedimenti legislativi ancor più efficaci di quelli proposti, invita il Governo a presentare un opportuno disegno di legge che, mirando più specialmente alla viabilità comunale, intercomunale e rurale, alla sistemazione idraulica, ai rimboschimenti ed all'istituzione d'insegnamenti industriali e commerciali, intenda all'elevazione economica in quelle regioni».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Furnari ha facoltà di svolgerlo.

FURNARI. Onorevoli colleghi, invoco dalla vostra cortese tolleranza che mi sia concesso di dire poche parole sul mio ordine del giorno, il quale, dopo l'elevata e diligente discussione di questi giorni, non ha bisogno di dimostrazione e, si può dire, rappresenta la conclusione logica e necessaria dei brillanti discorsi che abbiamo sentito con tanta attenzione ed ammirazione.

E questa conclusione esprime, dopo tutto, la sintesi vera delle aspirazioni che da tanti anni alitano in petto delle popolazioni del Mezzogiorno e della mia Sicilia.

Gli amici del Gabinetto dell'onorevole Sonnino hanno lodato il suo pensiero nel

presentare questo disegno di legge, ma quegli stessi amici e tutti gli altri oratori della Camera concordemente hanno riconosciuto che i provvedimenti proposti per il Mezzogiorno e per le isole sono monchi, insufficienti, non adeguati al fine che egli si proponeva.

Io non voglio nè turbare nè menomare le confortevoli illusioni che gli amici dell'onorevole Sonnino hanno avuto nell'attribuire a lui il merito di essere stato il primo tra gli uomini di Governo in Italia che abbiano scoperto, come diceva l'onorevole Camera, o riconosciuto, come diceva l'onorevole Nitti, la questione meridionale. Sarebbe cosa non utile alla mia tesi, e poi, oramai, sarebbe cosa poco generosa per me che ho militato nelle file opposte del Ministero Sonnino. Se ciò ha fatto l'onorevole Colajanni, che non poteva essere sospettato di avere delle antipatie verso il Gabinetto Sonnino, ricordando le benemeritenze politiche e civili di Giuseppe Zanardelli, dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Fortis, che non solo proposero, ma portarono ad effetto provvedimenti importantissimi per le nostre regioni meridionali, egli non poteva essere rimproverato di parlare per spirito di parte, cosa che potrebbe essere a me attribuita.

Quello che a me giova soltanto rilevare, per giustificare il mio ordine del giorno, è che il disegno di legge è stato da tutti riconosciuto incompleto ed inefficace.

Lo stesso onorevole Nitti, il quale, forse sciogliendo gli ultimi doveri di una recente amicizia, lodò il pensiero dell'onorevole Sonnino, e rimproverò all'attuale Gabinetto di aver presentato alla discussione della Camera un disegno di legge che dagli attuali ministri, quando erano deputati, era stato biasimato, fu il più radicale demolitore dell'edificio Sonniniano, di cui col suo forbito discorso dimostrò l'erroneità dell'indirizzo e l'insufficienza dei mezzi.

Eppure, la lunga e nota preparazione dell'onorevole Sonnino, gli osanna dei giornali del suo partito, all'annuncio del suo avvento al potere e lungo la durata di esso, fecero aprire l'animo delle nostre popolazioni a liete speranze, e, sotto l'impulso del primo entusiasmo, facile nelle nostre popolazioni vivaci ed impressionabili, fecero credere che veramente i provvedimenti dell'onorevole Sonnino dovessero essere il rimedio a tutti i mali. Ma, poichè le cose finiscono per valere quello che sono realmente, più che quello che apparentemente vo-



gliono mostrare, il disegno di legge dell'onorevole Sonnino, venuto all'esame, si è dimostrato imperfetto.

Quale è la ragione di questa imperfezione, data la competenza dell'onorevole Sonnino, la lunga preparazione e l'altezza della mente delle persone che componevano il suo Gabinetto?

Queste ragioni, secondo me, sono due principalmente: la prima la trovo nella stessa composizione politica del Ministero in cui furono chiamati uomini di principii e di fede diversi.

La contraddizione politica, che era e fu il verme roditore del Gabinetto Sonnino, e che si volle nascondere sotto la maschera del programma amministrativo, non poteva non ripercuotersi e manifestarsi negli atti del Governo; e nel disegno che ora è in discussione se ne ha una prova indiscutibile, perchè di fronte allo sgravio del 30 per cento si trova la disposizione dei patti agrari, la quale rende nullo tutto il beneficio dello sgravio.

Ma un'altra ragione della imperfezione io trovo nella troppa fretta con cui si dovette allestire il disegno di legge.

Il Gabinetto Sonnino sentiva in sé la propria debolezza; esso aveva degli amici nella Camera pugnaci sì, ma pochi; il bisogno di avere una maggioranza era impellente; si doveva conquistare: si pensò allora al Mezzogiorno. Purtroppo (avviene sempre così) i poveri si credono sempre i più deboli e, quindi, i più facili a vincersi ed aggiogarsi.

Per la qual cosa, la necessità del Ministero Sonnino di puntellare al più presto il Gabinetto, fu la causa della fretta, e questa a sua volta fu la causa della imperfezione che tutti lamentano.

Sotto tale preoccupazione il disegno di legge fu formulato e, quasi strumento di conquista, fu lanciato nelle plaghe del Mezzogiorno... (*Interruzioni*).

VIAZZI. Ma questo è antiministerialismo storico: (*Si ride*).

NUVOLONI. Ma è la verità, e si fa sempre a tempo a dirla.

FURNARI. Io spiego le ragioni della imperfezione. La stampa officiosa divulgò il disegno di legge con la *réclame* più americana; lo esaltò colle lodi più stupefacenti, e, dando fiato alla tromba del patriottismo, bandì una crociata contro i deputati del Mezzogiorno i quali non avessero appoggiato un Ministero così tenero e premuroso degli interessi delle loro regioni.

Il Ministero a sua volta coonestò l'opera della stampa, e si fece sollecito a mandare a tutte le provincie, a tutti i comuni ed a tutti i sodalizi una copia del disegno di legge, quasi omaggio del Ministero, accompagnata da una graziosa carta da visita sotto la stereotipia della quale, portante il nome eccelso del Presidente del Consiglio dei ministri, se ne leggevano gl'intendimenti, i quali poi venivano chiariti, illustrati, raccomandati dai prefetti, dai sottoprefetti e da altri intermediari... (*Interruzioni*). Lo strumento fece chiasso, e la fine sapienza di tale arte nuovissima produsse i suoi effetti.

Le nostre popolazioni, stanche di una lunga attesa, credettero di vedere nell'onorevole Sonnino il liberatore delle loro contrade; ed allora da municipi, da provincie e da sodalizi partirono voti di plauso e di lode all'onorevole Sonnino, e furono bollati come nemici della patria e del Mezzogiorno quei deputati che non erano amici del Governo. (*Approvazioni*).

Si sfruttavano così i naturali, nobili sentimenti di gratitudine delle nostre popolazioni, la ferezza del loro carattere, la loro buona fede...

CHIMIENTI. Ma insomma lo vota o no?

FURNARI. ...e da quella sorgente da cui doveva diffondersi la nuova luce della moralità si sprigionarono nuovi metodi di violenza e di corruzione politica.

Ma tali arti, come tutte quelle non buone, fallirono all'effetto finale; il Ministero poté fare qualche scorreria nel campo nemico, ma non poté conquistarlo, anzi fu più prestamente battuto.

Sulle rovine del Ministero Sonnino, e dirò in mezzo alle lagrime ed al rimpianto della stampa del partito sonniniiano, sorse il Gabinetto Giolitti, pieno di vitalità e di forza. (*Interruzione*).

Date le condizioni psicopolitiche dell'ambiente, creato da tutto ciò cui ho accennato, il Ministero Giolitti non poteva fare a meno, non poteva indugiare un istante a presentare alla Camera il disegno di legge, perchè un semplice indugio avrebbe dato motivo a diffidenze, a perplessità, a sospetti che in politica è un errore non evitare. Lo stesso ambiente fittizio ed artificiale, creato attorno a questo disegno di legge, che doveva essere il *sana totum* di tutti i mali, fu la ragione che indusse la Commissione ad approvarlo quasi *sic et simpliciter*, perchè, quando la Commissione voleva fare lo stralcio di una parte di esso che non si credeva corrispondente ai veri bisogni delle regioni

meridionali, allora intervenne la minaccia del presidente del Consiglio che se il progetto non si fosse approvato per intero si sarebbe ritirato.

Ed io sono sicuro che lo stesso onorevole Nitti, il quale fece rimprovero al Governo di aver presentato alla Camera un disegno di legge da esso medesimo riconosciuto insufficiente gli avrebbe mosso rimprovero più aspro, se il Ministero non l'avesse portato alla discussione.

Tutto questo ho detto per dimostrare che, non solo i deputati e la Camera, ma anche la Commissione ed il Governo hanno ritenuto che il progetto di legge non è completo; lo hanno detto nelle loro magistrali relazioni gli onorevoli Majorana ed Orlando, e lo ha ripetuto qui l'onorevole ministro del tesoro colla sua consueta lucidità di parola e di pensiero.

Se noi, dunque, in questa condizione, votando il disegno di legge, domandiamo che esso sia seguito ed integrato da altri disegni di legge, che rispondano meglio alle condizioni delle nostre regioni, noi domandiamo cosa che è nell'animo di tutti, che è condivisa dal Governo e dalla Commissione e che non potrà non essere approvata dalla Camera.

Ho detto che la contraddizione politica del Gabinetto Sonnino fu una delle cause delle lamentate imperfezioni del progetto.

Il Mezzogiorno e la Sicilia, in specie, traggono, com'è noto, dalla terra le sorgenti principali della loro sussistenza.

Ebbene, il disegno di legge Sonnino, mentre pomposamente fa il gran passo della riduzione del 30 per cento del tributo erariale, per sollevare i possessori della terra dalle angustie in cui si dibattono, dall'altro lato, senza alcuna ponderazione, impone loro alcuni patti, i quali annullano l'effimero beneficio della riduzione del tributo fondiario, turbano le buone relazioni di reciproca benevolenza fra proprietari e contadini, dando motivo ad inevitabili litigi e controversie, non garantiscono nemmeno gli stessi contadini, e di una legge destinata ad essere eccezionale per il beneficio, ne fanno una legge eccezionale di gravezza, limitata soltanto ai soli proprietari del Mezzogiorno e delle Isole!

La materia dei patti agrari è molto difficile e delicata, perchè vari e diversi essi sono, non soltanto da regioni a regioni, da provincie a provincie, ma da comuni a comuni; e deve esser regolata da disposizioni che sieno il frutto di uno studio lungo, di-

ligente, accurato e che valgano per tutta l'Italia, e non soltanto per le 23 provincie del Mezzogiorno e delle Isole.

In tal modo, si potrà efficacemente provvedere all'elevazione economica e morale della classe cotanto buona e benemerita dei lavoratori della terra ai quali mi legano vincoli di simpatia e di ammirazione. Ma nel presente disegno di legge lo sgravio dell'imposta ed i patti agrari così come sono stati formulati sono una dissonanza.

Parmi davvero che il suono flebile della campana della chiesa dell'ortodossia conservatrice sia stato assorbito e sopraffatto da quello rumoroso della campana della chiesa opposta!...

La gatta frettolosa fa i gattini ciechi. (*Ooh! Ooh!* al centro).

La cosa non è nuova, lo so, ma è sempre vera. La fretta che si ebbe nel formare il disegno di legge fu causa, come ho detto, di altre imperfezioni. Devesi ad essa, se il credito agrario è venuto fuori cieco, storpio, rachitico così che può ben dirsi destituito di vitalità.

Le sue dotazioni sono insufficienti e il suo accentramento nel capoluogo della provincia lo rende inutile ed ingombrante. Quando il credito agrario non disponga di mezzi forti e non sia così disciplinato ed organizzato, da poter facilmente penetrare in ogni piccolo villaggio, resta quel credito, di cui abbiamo esempio nelle leggi precedenti per Napoli e per la Sicilia.

Quale comune mai dell'interno della provincia di Napoli e della Sicilia si è giovato del credito agrario? Nessuno. Si ignora perfino che esista una cassa, che faccia queste operazioni.

Quando il credito agrario non sia facile ed accessibile, quando non promuova e non stimoli lo spirito di associazione per miglioramenti e trasformazioni agrarie, quando non sia affidato alle garanzie efficaci di una libera circolazione, è meglio che esso non sorga, perchè, lungi dall'essere un mezzo di benessere economico e morale, diviene un elemento di danno e di delusione!

Ma, accanto al credito agrario, bisognava mettere un'altra serie di provvedimenti, che avrebbero dato forza e complemento al credito stesso, quelli, cioè, relativi alla viabilità, viabilità di cui io non mi occuperò gran fatto, perchè di essa si è occupato egregiamente il collega Orioles, e di cui parleranno anche gli onorevoli Di Stefano ed altri colleghi. Mi limito a dire che per la

Sicilia è necessario che le strade si sviluppino in modo diverso dalle altre regioni.

Come si sono create le strade militari, bisogna che si creino delle strade speciali per l'agricoltura, strade che direi agrarie, le quali, senza molte esigenze nella loro costruzione, gioverebbero a mettere in comunicazione i centri abitati con le campagne, alle quali si accede ora per viottoli ripidi e difficili, sui quali i prodotti del suolo si trasportano alle volte sulla schiena dell'uomo o della donna, perchè il mulo non ci può passare. (*Si ride*).

A che gioverebbe avere il credito delle buone sementi, dei concimi speciali, dei nuovi strumenti di lavoro agrario, se mancano le vie? A che stimolare l'aumento della produzione, se in molti comuni, specie di Sicilia, i prodotti non possono trasportarsi, per mancanza di strade, ai luoghi di consumo, e debbono vendersi a vilissimo prezzo, quando non debbano marcire sul luogo stesso di produzione?

È in gran parte dal problema della viabilità che dipende la rigenerazione economica della Sicilia; e la viabilità in quelle contrade si è intieramente trascurata.

Nella provincia di Messina, per esempio, non sono ancora compiute quelle strade provinciali che per le leggi del 1875 e del 1881 avrebbero dovuto costruirsi in 14 anni e la maggior parte di esse nemmeno iniziate!

Le strade comunali obbligatorie, create per effetto della legge del 1868, sono lì a ricordare tristamente la perdita di ingenti capitali, la rovina di comuni che ne hanno sostenuta la spesa, il fallimento delle speranze concepite; poichè i comuni, o signori, non hanno assolutamente potuto per mancanza di mezzi provvedere alla ingente spesa della manutenzione delle strade, e queste sono diventate intransitabili ed inutili.

Ed accanto al problema della viabilità vi è quello della sistemazione idraulica dei burroni e dei torrenti. Alla quale darebbe efficace ausilio, specie nella provincia di Messina, il rimboschimento dei monti e delle pendici rivestite una volta di faggi, di querci e di castagni. Sono questi tre problemi indissolubilmente l'uno all'altro legati; ed ai quali bisogna rivolgere tutta la cura ed il maggiore studio.

Nessuna disposizione io trovo nel disegno di legge che accenni a provvedimenti di simile natura.

Il senatore Jacini diceva che per il Mezzogiorno ci vogliono capitali ed intelligenza. I capitali non li dà il disegno di legge, ma

non garantisce neppure lo sviluppo dell'intelligenza.

Non basta che si aumentino le scuole elementari, non basta che si provveda alla diffusione maggiore di esse; occorre che a queste facciano seguito e complemento le scuole tecniche, professionali, industriali e commerciali, di cui in Sicilia abbiamo assoluto difetto.

La deficienza di coltura tecnico-professionale rende laggiù difficili le associazioni delle private energie, timidi, diffidenti, inesperti i capitali, neghittosa ed incerta l'azione dei proprietari.

Ad integrare i provvedimenti necessari all'elevazione economica delle nostre regioni meridionali ed insulari occorre un altro disegno di legge. A questo scopo mira il mio ordine del giorno. Io non voglio, nè ho chiesto rinvii, poichè, per supreme ragioni d'indole politica, è necessario che si approvi al più presto il disegno di legge ch'è davanti alla Camera. Io voterò i provvedimenti proposti collo stesso significato con cui li votano i colleghi del Mezzogiorno: come un acconto, cioè, di ciò che ancora ci spetta, come un avviamento ad una migliore soluzione del ponderoso problema meridionale.

Io mi auguro che la Camera, in cui il sentimento di patriottismo è forte, quanto elevato, voglia accogliere il mio ordine del giorno, che non potrà non incontrare la benevola accoglienza da parte del Governo dell'onorevole Giolitti, in cui siedono illustri figli del Mezzogiorno e delle Isole e nel quale mi gode l'animo di notare che il senso geniale della realtà delle cose, illuminato da ingegno e da dottrina, rinvigorito dalla buona volontà, viene irradiato dal più caldo amore della patria.

Onorevoli signori, pensate che il disagio economico della Sicilia e del Mezzogiorno è gravissimo. Esso impensierisce ed addolora. Pensate che è opera di giustizia non solo, ma di grande saggezza politica, che si ascolti una buona volta la voce di quelle neglette popolazioni.

Sarebbe per noi veramente doloroso, e ingiurioso e pericoloso per la nostra patria costituita ad unità, che il malcontento che serpeggia in quelle popolazioni, e che è inutile dissimulare, debba pervenire a tale grado da fare rimpiangere i tempi della mala Signoria... (*Oooh! — Rumori*). (Non rumoreggiate, che si rimpiangono pur troppo!) e... quel governo che fu detto allora la negazione di Dio. (*Rumori a destra — Com-*

menti). E non dico altro. (*Commenti — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Salandra così concepito:

« La Camera, approvando i concetti fondamentali del disegno di legge, passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Allora l'onorevole Salandra ha facoltà di svolgerlo.

SALANDRA. Onorevoli colleghi! Sarebbe stato mio compito naturale difendere il disegno di legge del quale assumo tutta intera la responsabilità, insieme, naturalmente, agli altri membri del Gabinetto Sonnino. Ma questo compito mi è di molto agevolato dalla discussione ampia che si è svolta in questa Camera e soprattutto dalle dichiarazioni dell'oratore del Governo e da quelle del relatore della Commissione.

Nella relazione con la quale fu presentato alla Camera questo disegno di legge, noi chiedemmo di « esaminare questi provvedimenti con sentimento fraterno, al di fuori e al di sopra di ogni competizione politica ».

Identica fu pure la intonazione dell'onorevole ministro del tesoro, quando egli raccomandò alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge, e gliene va data lode. E identiche furono le dichiarazioni del relatore, comunque, se si dovesse la sua relazione esaminare, si potrebbe dire che essa non si è tenuta completamente scevra di un certo senso, non vorrei dire di acredine, ma di amarezza politica e che di certo il suo compito di difendere in generale il disegno di legge egli lo compie più volentieri ora che è stato ratificato e portato dinanzi alla Camera da un Ministero a lui più simpatico.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Lei si inganna! Mi permetta che glielo dica.

SALANDRA. Del resto è umano.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. È un suo giudizio, che da cortese amico rettifico.

SALANDRA. Ella, onorevole relatore, non ha sentite le mie prime parole; io dissi, e le ripeto, che il mio compito di difendere il disegno di legge è molto agevolato dal discorso del ministro del tesoro che si è tenuto fuori della politica e da quello dell'onorevole relatore, che si è tenuto quasi completamente fuori della politica.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Mi sono sempre attenuto a considerazioni obiettive.

SALANDRA. Ma si capisce: qui dentro non ci sono che considerazioni obiettive. (*Si ride*).

Purtroppo, l'elevata intonazione, che alla discussione era stata data dallo stesso Governo, non è stata mantenuta oggi, specialmente dagli ultimi due preopinanti. L'onorevole Orioles ha avuto l'aria, mi scusi, di recitare il discorso che egli aveva preparato contro il Ministero Sonnino. (*Si ride*). Ed egli, valente oratore, avrebbe potuto in parte cambiarlo.

L'onorevole Furnari, invece, il suo discorso deve averlo scritto dopo, perchè egli, se il Ministero Sonnino fosse stato a quel posto, non avrebbe osato dire quello che ha detto.

FURNARI. Ho votato contro sempre!

SALANDRA. Ad ogni modo io mi manterrò in quella intonazione, che il Governo ha segnata, e procederò senz'altro, fuori di ogni deviazione politica, all'esame obiettivo del disegno di legge.

Si è detto che esso non è completo nè definitivo, e che non risolve la questione meridionale. E chi mai ha preteso di risolvere la questione meridionale, e di presentare un disegno di legge completo e definitivo? Se qualcuno degli onorevoli colleghi avesse la cortesia di ricordare le dichiarazioni con cui l'onorevole Sonnino presentò, la prima volta che parlò a questa Camera come presidente del Consiglio, il disegno di legge sui provvedimenti pel Mezzogiorno, si accetterebbe che egli stesso lo dichiarò non completo nè definitivo; e dichiarò che si faceva quello che era possibile fare immediatamente, e che andava riservato a tempo non lontano l'esame di altri gravissimi problemi che rimanevano ancora insoluti.

E del resto, chi ha da proporre soluzioni complete e definitive le proponga; l'occasione è buona. Si è detto che noi avemmo fretta. Può darsi. Ma è passato molto tempo; codesti signori hanno potuto studiare e, se hanno trovata la ricetta per la soluzione definitiva, in via sostitutiva, in via di emendamento, la potrebbero proporre.

Altre più serie critiche furono fatte al sistema dei provvedimenti sul Mezzogiorno.

Da alcuno fu osservato che sarebbe stato meglio procedere per leggi più speciali (poichè anche questa è una legge speciale); e così come si era fatto per la Basilicata, per la Calabria, fare via via per le altre regioni o provincie del Mezzo-

giorno. Ma pensate, o signori se veramente sia serio sostenere che 15, 20, o 25 leggi provinciali e regionali dovessero seguirsi di anno in anno in questa Camera; se questo sarebbe stato possibile, o se tale sistema non avrebbe determinato un accattonaggio parlamentare continuativo e permanente (*Bene!*) tale da turbare e corrompere, qualunque fosse il Governo, tutta la nostra vita politica. Altri dissero: meglio sarebbe stato non far leggi speciali; e certo le leggi speciali hanno degli inconvenienti, e questa ne ha appunto perchè è legge speciale; ma si tratta di preferire il meno peggio. Consigliarono dunque a non fare leggi speciali, ma leggi generali per tutto il Regno, nelle quali, ipotizzando i casi di maggiori bisogni, di maggiori deficienze economiche od intellettuali o d'altro genere, si provvedesse a questi bisogni in qualunque regione o provincia del Regno si ravvisassero.

Certo questo sarebbe stato un metodo idealmente migliore; ed altre leggi si sono fatte e si faranno con questo sistema, ma probabilmente con esso non si sarebbe provveduto ai mali più urgenti, non si sarebbe potuto arrecare un vero sollievo al complesso delle condizioni economiche delle provincie meridionali e insulari. Poichè l'esperienza ci insegna che, di cosiffatte leggi generali si sono avvalsi i più forti; ed i più deboli, i più bisognosi sono rimasti, del tutto o in parte, esclusi dal beneficio. Ricordate le leggi sulle bonifiche, sulla viabilità, sui sussidi alle scuole, ed altri casi consimili: di tutte si sono avvantaggiate le provincie che erano in condizioni migliori. È perciò che abbiamo creduto, e la maggioranza della Camera crede con noi, che fosse meglio affrontare direttamente, nei limiti delle forze dello Stato, il problema meridionale provvedendovi per quanto era possibile ed ispirandosi al concetto di fare opera sollecita ed efficace, ripeto le parole dell'onorevole ministro del tesoro, di giustizia e di fratellanza.

Il disegno di legge si compone di varie parti già note alla Camera, e si propone lo scopo precipuo di migliorare le condizioni economiche ed intellettuali di tutte le classi interessate alla coltura delle terre meridionali. A questo scopo mirano la riduzione dell'imposta fondiaria, la riduzione, dimenticata dall'onorevole relatore che ha parlato di uno sgravio di soli 7 milioni, dell'imposta sui fabbricati rurali posti nei centri abitati...

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. I sette milioni sono per la fondiaria.

SALANDRA. Tanto meglio se lo ricorda...l'istituzione delle casse di credito agrario, le disposizioni intorno a taluni contratti agrari, le disposizioni circa i tributi locali, attenuatrici dei carichi sproporzionati gravanti sulle infime classi, in quanto determinano per legge il minimo imponibile e garantiscono l'equa ripartizione dei tributi, e finalmente le disposizioni intorno alla pubblica istruzione.

Tutto questo complesso di provvedimenti non costituisce una serie sconnessa di proposte che le une dalle altre si possano scindere; è un insieme organico; sicchè il dimenzarlo equivarrebbe a distruggerlo. Ma bene si può emendarlo. Abbiamo troppa esperienza delle difficoltà dell'elaborazione legislativa per pretendere di aver presentato un disegno di legge che non dovesse emendarsi. Anzi io trovo opportuni alcuni degli emendamenti proposti; ma non ne parlerò ora; perchè ritengo che di essi sia il caso di parlare soltanto quando discuteremo gli articoli.

Mi limiterò per ora ad esaminare alcune delle critiche fatte sui punti più essenziali del disegno di legge; e comincio da quelle relative alla riduzione del 30 per cento sull'imposta fondiaria erariale.

Alcuni hanno affermato che non serve molto, ma non hanno detto che voteranno contro; per esempio, non credo che l'onorevole Furnari voterà contro. Ad ogni modo sarebbe bene che chi non la vuole lo dichiari apertamente per la sincerità della discussione.

Fra i critici primeggiò l'onorevole Cappelli che mi spiace di non vedere presente ed al quale debbo qualche parola di risposta. Egli con una certa asprezza di linguaggio qualificò il disegno di legge un'antologia e volle dilettersi a ricercare la paternità di ciascun brano di essa. La qualifica di antologia non è offensiva, perchè le antologie sono un utilissimo mezzo di educazione letteraria della gioventù. Posso quindi accettarla. Nè mi dolgo della ricerca delle varie paternità, poichè sarebbe assurda da parte di chiunque, ai tempi nostri, la pretesa della originalità legislativa.

Noi non abbiamo questa pretesa e credo che neanche l'onorevole Cappelli possa pretendere di avere inventato qualche cosa formulando i suoi emendamenti sostitutivi agli articoli del disegno di legge.

Questi, pel loro carattere sostitutivo, non

Sono veri emendamenti; comprendono un altro disegno di legge e si risolvono nella creazione, mediante quei dieci milioni circa all'anno che non sarebbero più condonati ai proprietari, di una banca di 100 o 200 milioni di capitale, la quale dovrebbe emettere un miliardo di obbligazioni, il quale miliardo dovrebbe essere mutuato a lunga scadenza ai proprietari del Mezzogiorno, perchè se ne servano per migliorare le culture, per bonificare le terre, per le industrie agrarie, ecc. ecc. (*Commenti*).

Io non ho bisogno di combattere a lungo questa proposta perchè già l'onorevole ministro Majorana dichiarò di non poterla accettare, egli disse per mancanza di mezzi.

Fu una forma cortese per respingerla. Ed io son sicuro che, se fosse messa ai voti, non raccoglierebbe numerosi suffragi. Ad ogni modo io penso che se anche la Banca di Stato, questa grande macchina per far debiti, ci fosse data indipendentemente dalla riduzione della fondiaria, cioè non la sostituisse, ma noi avessimo la riduzione della fondiaria ed avessimo la Banca di Stato col miliardo di obbligazioni, io respingerei tutto piuttosto che consentire a questo terribile danno, a questo mezzo di diffusione dell'ipoteca sopra le nostre terre.

Io ho un'antica convinzione assai radicale, che mi fa avverso a tutte le forme di credito fondiario, perchè considero l'ipoteca come lo strumento più efficace per la paralisi economica della terra, come più dannosa di qualunque cattiva coltura, o di qualunque malattia delle piante. (*Approvazioni*). Ma, ripeto, è inutile accanirsi contro gli emendamenti Cappelli, i quali, son sicuro, non potranno trovare sorte benevola in questa Camera.

Un altro onorevole oratore minuto ed anche, in una certa misura, aspro censore del disegno di legge per la parte che riguarda la riduzione della fondiaria, fu l'onorevole Dal Verme, il quale non si mostrò ostile per malanimo che avesse verso il Mezzogiorno, in cui favore egli si è in questa Camera altre volte adoperato, ed io sono pronto a riconoscerlo, ma perchè gli parve che queste nostre proposte venissero a pregiudicare la perequazione e turbare la effettuazione dei lavori del catasto per il quale egli sente un affetto geloso che veramente passa la misura di quell'affetto che il catasto parrebbe capace di eccitare.

L'onorevole Dal Verme (e qui dirò una parola per fatto personale), parlando della mia amministrazione, accennò che durante

la mia permanenza al Ministero delle finanze fossero apparse tendenze non favorevoli al catasto.

Tengo a dichiarare che io aveva il dovere di eseguire la legge del 1886 e le altre che l'hanno poi modificata e che questo dovere fu da me scrupolosamente compiuto e che dove ho potuto ho accelerato i lavori catastali, ma non vi ho mai frapposto ostacoli. Tale era il mio dovere, ed io l'ho compiuto, e l'onorevole Cappelli, come l'onorevole Dal Verme, se ne possono accertare, poichè essi hanno le grandi e le piccole entrate nella Direzione generale del catasto.

Se poi si vuol sapere la mia opinione personale, io son pronto, come sempre, a manifestarla: essa è che il catasto geometrico è opera necessaria di economia pubblica, di diritto e di civiltà, ma che la perequazione mediante l'estimo è una grande illusione la quale costa molto e non otterrà mai lo scopo che si presume doversene conseguire. (*Interruzione*).

Ma questa è una mia opinione personale, teorica, se volete, opinione che io ho sostenuta da lunghi anni, fino dal 1885, di fronte allo stesso Messedaglia, cui l'onorevole Dal Verme fece il torto di chiamare uomo catastale per eccellenza.

DAL VERME. Per dire: molto competente.

SALANDRA. Ella sa che Angelo Messedaglia, l'ultimo degli enciclopedici, ha ben altri titoli alla gloria scientifica di quel che non fosse una relazione, certo degna di lui, ma le cui previsioni il tempo ha dimostrato fallaci, come fu rilevato, con parole forse troppo crude, dall'onorevole Napoleone Colajanni in questa discussione.

Al Messedaglia (del quale io mi vanto di essere una creatura scientifica, perchè debbo alla sua volontà d'essere stato chiamato nello insegnamento universitario) al Messedaglia io mi contrapposi rispettosamente, anche per le stampe, ed esposi i miei dubbi sul sistema della perequazione, ed egli, che era un grande spirito e che non aveva la gelosia del catasto, non per questo me ne volle male.

Ma più che delle sue censure, onorevole Dal Verme, io tengo conto della sua conclusione, favorevole al disegno di legge, con la sola riserva della estensione ad altre contrade dello articolo 48.

Anzi io tengo tanto al suo voto favorevole alla legge, che voterò con lei l'emendamento all'articolo 48, pur di procurare

alla legge la sua autorevole adesione. (*Commenti*).

Ad ogni modo, onorevole Dal Verme, non tema: il catasto si proseguirà. Si proseguirà, perchè i meridionali lo desiderano: essi in gran parte, a torto o a ragione (io credo a ragione), presumono di averne più del 30 per cento di riduzione dell'imposta fondiaria.

Nè mi dica che le previsioni per certe provincie sono molto al di qua del 30 per cento, perchè, come ella sa meglio di me, tutte le previsioni di riduzioni fatte dalla Direzione generale del catasto sono state di molto superate dai fatti, in parte per le condizioni della nostra agricoltura dal punto di vista del reddito, non elevato neanche nell'Italia settentrionale, in parte per la pressione degli interessi, durante le varie fasi dell'estimo. Essa è tale che avrà ragione, in certa misura per lo meno, l'onorevole Colajanni, il quale dichiarò la perequazione un mezzo costoso per eliminare in gran parte l'imposta fondiaria.

Io son lieto inoltre che il ministro del tesoro abbia dichiarato di non accettare l'emendamento, il quale vorrebbe limitare ad un ventennio l'effetto utile della riduzione dell'imposta fondiaria erariale: perchè, se questo emendamento prevalesse, a prescindere da tante altre ragioni in contrario, ne sarebbe reso vano uno dei maggiori vantaggi che noi ci aspettiamo dal disegno di legge, vantaggio che consiste nella capitalizzazione della riduzione dell'imposta, ossia nell'aumento del valore della terra meridionale in proporzione del capitale corrispondente alla imposta fondiaria ridotta. Ciò fu notato, parmi, dall'onorevole Rocco; il quale la considerò come una forma di ammortamento del debito ipotecario: e tale ammortamento di debito o maggiore capacità di credito della terra è vantaggio notevolissimo che si ottiene senza nuove e pericolose accensioni di ipoteche.

Nella relazione della Commissione parlamentare è discusso largamente, pur senza concludere, pur esponendosi ampiamente il pro ed il contro, se la riduzione della fondiaria si debba considerare come una giusta anticipazione dei presunti effetti del catasto nell'Italia meridionale, oppure come un puro e semplice espediente per migliorare le nostre condizioni economiche.

Disputa superflua questa, secondo me, perchè la verità, assai semplice, è che tutte e due le ragioni sono vere, ma che nessuna è tanto vera da escludere completamente

l'altra. La verità è che, ove non si fosse presunta una riduzione dell'imposta per effetto del catasto, nessuno avrebbe potuto venire qua a chiedere una riduzione della fondiaria per ottenerne un miglioramento della economia rurale; e d'altra parte se le condizioni della nostra terra fossero state buone e fiorenti, nessuno avrebbe osato venir qua a dire: anticipate per noi gli effetti utili del catasto. La verità è dunque che le due ragioni non si escludono, ma si completano a vicenda.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. L'ho detto anch'io.

SALANDRA. E va bene; lei ha detto tutto. Se siamo d'accordo, tanto meglio. E basti della fondiaria; sopra tutto so di dover essere breve.

Altro punto essenziale del disegno di legge è il credito agrario. Alcuni hanno dichiarato pericolosa la istituzione delle casse agrarie, altri la reputano insufficiente. I primi, con scetticismo anche maggiore del mio, giacchè io ebbi a dire in altri tempi all'onorevole Maggiorino Ferraris che non ho grande fede nei crediti agrari, i primi hanno detto: perchè volete buttar via questi 18 milioni? E gli altri: 18 milioni sono una miseria.

Ecco, anche qui c'è una via di mezzo. Diciotto milioni divisi in 25 provincie non sono gran cosa, ma neanche sono una somma spregevole e possono servire a fare appunto un primo esperimento di credito agrario, un esperimento che, se anche fallisse, non sarebbe poi una rovina grande, perchè saranno sempre 18 milioni distribuiti a povera gente, in un modo o nell'altro. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma se l'esperimento andrà bene, come noi dobbiamo sperare, esso potrà anche essere esteso ed intensificato; il che poi non sarà difficile se si considereranno le casse agrarie come gli enti intermedi la cui mancanza ha fatto sì che le leggi, le quali assegnano funzioni di credito agrario ai banchi di Napoli e di Sicilia, non abbiano avuta esecuzione se non in una misura addirittura insignificante. Creati gli enti intermedi, può anche essere che, come accennò l'onorevole Margheri, la funzione dei banchi meridionali, di Napoli e di Sicilia, si avvii a quella che dovrebbe essere la loro principale finalità, la risurrezione economica delle terre meridionali. E se ho detto, forse eccedendo nella parola, che non sarà poi una grandissima disgrazia se questi 18 milioni si perderanno, voglio pure

osservare che i 18 milioni, mediante il congegno della legge, sono milioni meridionali, non sono milioni che ci vengano da altre parti. Sono 18 milioni i quali passerebbero da una mano all'altra nelle stesse provincie e quindi nessuno potrà dire che siano stati sottratti allo Stato.

Come fu opportunamente notato da uno degli oratori, non ricordo quale, noi abbiamo voluto fare un disegno di legge nel quale il Mezzogiorno tragga da sè medesimo le sue forze, le forze per la sua riscossa; questa è stata la nostra intenzione, perchè io credo che nessun paese si risollevi vivendo della carità degli altri, nessun paese si risollevi se non rafforzandosi moralmente ed economicamente sulla base dei propri mezzi e della propria attività.

Ma lo scopo precipuo della istituzione delle casse agrarie è stato quello di mettere in grado i proprietari, che non lo potessero col proprio danaro, di affrontare i nuovi obblighi che sarebbero loro imposti dagli altri articoli di questo titolo, dai quelli cioè concernenti la riforma dei patti agrari. Ed io approvo il concetto che gli obblighi derivanti dalle disposizioni sui patti agrari non siano imposti ai proprietari se non quando le casse agrarie funzionino.

Questa dei patti agrari (adopero questa parola che non è esattissima, ma è la più breve) è la parte più combattuta del disegno di legge. Combattuta, si noti, non sotto la forma del diniego, ma sotto la forma, non vorrei dir subdola per non offendere alcuno, ma indiretta, della domanda di rinvio.

Poichè coloro i quali in questa Camera non hanno voglia di fare qualche cosa per i lavoratori della terra sono parecchi, ma non vi è nessuno il quale abbia l'animo di dichiarare apertamente questa sua intenzione, e ciò mi spiace, perchè la sincerità politica mi pare sia il miglior requisito anche nelle aule parlamentari.

ALBICINI. Ma è difficile.

SALANDRA. Sì, ma gli ideali si ripongono nelle cose difficili.

Dunque, non diniego ma rinvio. Ma, innanzi tutto, intendiamoci; rinvio concretamente, praticamente, significa diniego. Quando avremo rimandato la disposizione sui patti agrari alla futura grande legge sui contratti agrari per tutta l'Italia...

*Una voce.* Cioè a mai.

SALANDRA. ...oppure allo studio di una Commissione d'inchiesta la cui istituzione fu accennata, dall'onorevole presidente del

Consiglio nella presentazione del nuovo Gabinetto, quando l'avremo rinviata, colleghi miei, ci conosciamo tutti ed è inutile infingerci, questo rinvio vorrà dire che non se ne parlerà più.

E un altro momento in cui sia possibile infliggere oneri ai proprietari, non in compensazione di vantaggi, non si può fare questo conto di dare e di avere che alcuni hanno fatto, ma nell'atto stesso che si danno loro dei vantaggi diretti, un altro momento simile difficilmente verrà, o verrà in condizioni tristi, in condizioni tragiche, che io mi auguro Iddio non faccia mai verificare per il nostro Paese.

Dunque, parliamoci chiaro: chi dice rinvio dica reiezione, ed allora ognuno prenderà il suo posto e la sua responsabilità. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Quando si parla di una legge da fare tra cinque o dieci anni, con i nostri procedimenti parlamentari, si parla di una legge da non fare. (Benissimo! *a sinistra*).

Capirei il rinvio a novembre con un disegno di legge venuto già dinanzi alla Camera. Anche allora pericoli di abbandono ce ne sarebbero; ma forse vi si potrebbe credere. Ma: quando si parla di rinvio indefinito, si parla di reiezione e di diniego. (*Approvazioni — Commenti*).

E non crediate che la mia sia una supposizione avventata. In questa Camera c'è già stato un disegno di legge sui contratti agrari. Mi pare anzi l'abbia presentato l'onorevole Cocco-Ortu. C'è stata su questo argomento una elaborazione lunga, lunghi studi ed una Commissione reale istituita presso il Ministero di grazia e giustizia. Dirò anzi che, ad evitare difficoltà, perchè prevedevamo le difficoltà che avrebbe incontrato questa parte del disegno di legge, le disposizioni di esso furono testualmente estratte dalle conclusioni presentate dall'onorevole Chimirri a nome di quella Commissione. Esse rappresentano dunque già il risultato di una lunga, autorevole e competentissima elaborazione. Soltanto nel disegno di legge attuale non è compreso tutto quello che vi era a favore dei contadini in quel primo disegno di legge, ma una parte soltanto, poichè, a diminuire le prevedute difficoltà, un'altra parte, forse la maggiore, fu lasciata fuori.

Ebbene, chi mai ha sentito parlare sul serio di portare alla discussione della Camera la legge sui contratti agrari? (*Si ride*). Essa è andata ad abitare in quelle abbandonate regioni, dove hanno abitato per tan-



to tempo la riforma agraria dell'onorevole Maggiorino Ferraris, il divorzio, ed altre leggi consimili, in quei fondi oscuri dell'ordine del giorno, che non si vanno mai a sommuovere. (*Bravo! — Si ride*).

Dunque parliamoci chiaramente, da buoni e sinceri amici, e decidiamo se si debbano includere, o no, in questo disegno di legge le disposizioni sui patti agrari.

L'argomento è arduo, si dice. — È vero. — Vi sono molte imperfezioni. — Ve ne sono moltissime. — Il vostro disegno di legge ha bisogno di essere emendato. E sia; emendiamolo; ma questa non è una ragione per non far niente.

Io credo che la discussione dell'arduo tema debba essere affrontata ora, in quella ristretta misura che vi è proposta. Poichè è bene non immaginate che sia una rivoluzione quella, che è scritta nei famosi articoli. Tutt'altro. Non sono grandi cose. Tuttavia emendamenti, temperamenti, aggiunte, correzioni, eliminazioni, modificazioni se ne possono fare.

Ed io dico subito che accetto quella, che a qualcuno dei giureconsulti del Gabinetto che mi stanno dinanzi, e che sanno quale sia la mia grandissima stima per loro, è dovuta, quella della giurisdizione arbitrale sulle possibili controversie, che sorgessero nell'applicazione degli articoli di questa legge. Mi pare savio provvedimento, ed io l'accetto volentieri.

Mi auguro adunque che queste proposte saranno ampiamente discusse ed eventualmente emendate.

Tale speranza, che, lo confesso, fu in me alquanto ottenebrata dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio, che fece apparire come in una nebulosa la grande Commissione di inchiesta, rifiorì, invece, quando il ministro del tesoro chiaramente disse: nonostante la Commissione d'inchiesta, noi chiediamo alla Camera di deliberare sopra i contratti agrari.

Ieri però le mie speranze decaddero nuovamente (*Si ride*) per effetto del discorso del relatore, onorevole Majorana Giuseppe, il quale, prospettando, con la sua rara completezza di esposizione, tutti gli argomenti pro e contro, lasciò trasparire molto nettamente quale fosse l'animo suo, vale a dire la sua preferenza per gli argomenti contrari. Nessuno si può fare così imparziale espositore (ed è naturale) da non far trasparire l'animo suo.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Il relatore ha espresso

la sua opinione; non intendeva di esprimere il pensiero del Governo.

MAJORANA GIUSEPPE, *relatore*. Ha espresso la sua opinione.

SALANDRA. Tanto meglio; me ne consolo. Però, per giustificare la mia impressione, ricordo che l'onorevole Majorana fece pure un certo lavoro d'interpretazione del pensiero del Governo; lavoro, che spero sia stato sbagliato (me ne fa fede l'interruzione del ministro d'agricoltura), ma che aveva, per me, un grande valore, poichè veniva dall'onorevole Majorana, relatore della Commissione, amico del Governo (non dico fratello di uno dei membri del Governo: perchè questo non c'entra), (*Si ride*) da un uomo, che poteva bene essere interprete del pensiero del Governo.

GALLO, *ministro di grazia e giustizia*. È meglio stare all'interpretazione autentica!

SALANDRA. Ma il ministro d'agricoltura ed il ministro guardasigilli dicono che il Governo non è dell'opinione del relatore su questo punto; ed io sono lieto di aver provocato queste dichiarazioni, ne prendo atto e li ringrazio di averle fatte.

In merito, adunque, sono quella grave cosa che si dice, questi articoli? Essi sono modesta cosa. Vogliamo farli più modesti? Facciamoli. Per me, non tengo tanto ad essi per quel che veramente prescrivono, quanto come l'espressione di una tendenza nella quale noi meridionali (mi spiace che qualcuno, forse l'onorevole Materi, mi piglierà per un eretico, quando sentirà parlare così da questi banchi) dovremo fare ben altri passi. Poichè a tutta una legislazione agraria dovremo fatalmente venire. Sarei per dire che dovremo prepararci alla legge agraria per il Mezzogiorno. Ed è meglio che tale legislazione s'inizi in un momento di pace sociale, piuttosto che sotto la minaccia o dopo il funesto evento di una guerra servile. (*Approvazioni*) Pensate, o signori, che lampi, che rivelazioni sanguinose, che fenomeni deplorabili si sono avuti, qua e là, delle condizioni delle nostre plebi rurali! E tutti hanno dovuto attribuirli non a casi eccezionali, al fatto di un sobillatore, di un delegato, di un carabinieri, ma alla persistenza di certe condizioni delle nostre plebi rurali. La ripetizione periodica, continuativa, di questi fenomeni deve preoccupare qualunque uomo senta l'amore per la patria sua.

Essi ci provano che ben altro si dovrà fare per la legislazione agraria pel Mezzogiorno.

ABBRUZZESE. Ma mettete i proprietari in condizione di potere...

SALANDRA. Onorevole Abbruzzese; vuole ella che si faccia una distribuzione di danaro ai proprietari che stanno male? Sono proprietario anche io, ed eletto da proprietari; ma *sursum corda!* leviamoci un po' al disopra degli interessi che più direttamente ci toccano. (*Approvazioni*). Badi, onorevole Abbruzzese, che ella non rappresenta soltanto quelli che le danno il voto; ma rappresenta migliaia di persone, che non votano, ma, presto o tardi, voteranno (*Interruzioni del deputato Abbruzzese ed altri*), lo voglia lei (lo dico io che sono conservatore, ma non conservatore con la benda sugli occhi) o non lo voglia. (*Approvazioni*) Pensi a tutto questo, e pensi che noi, proprietari e deputati del Mezzogiorno, non abbiamo ancora messo, in mezzo secolo di Governo libero, quella gente in condizione di vivere una vita civile! (*Approvazioni*).

ABBRUZZESE. I proprietari non hanno danari. Sono falliti.

SALANDRA. Se sono falliti, non c'è legge che li possa salvare; ci saranno altri proprietari che compreranno le loro terre. (*Interruzioni*).

Si dirà che esagero: si dirà che la pace regna nella maggior parte delle nostre campagne. Ed è vero. Ma vi regna perchè vi si è fatto il deserto. Arrestate per un momento l'emigrazione, e vedrete che cosa diventerà la sicurezza pubblica nelle nostre campagne! (*Approvazioni — Interruzioni*).

A questo proposito vorrei pregare l'onorevole Abbruzzese e gli altri deputati meridionali di degnarsi di dare uno sguardo (essi che intendono studiare questa materia) ad un allegato che noi abbiamo unito al disegno di legge sui provvedimenti del Mezzogiorno; allegato, che non ha nessun carattere politico, che non è che una constatazione di fatti, registrati da un uomo di scienza, il quale degnamente occupa nella Università di Roma la cattedra già tenuta da Angelo Messedaglia, intorno alla nostra emigrazione sotto l'aspetto numerico e ai suoi effetti demografici, sociali ed economici.

In questo allegato, specialmente nei numeri che riguardano il 1905, troverete la massima giustificazione di questi provvedimenti per il Mezzogiorno, quando però in essi siano inclusi i patti agrari. Se ne impara che decine, centinaia di migliaia di

contadini, in questi ultimi anni (non dico cifre esagerate) e dei più giovani ed alacri e vigorosi, hanno disertato le nostre terre, pochi per ritornare, la maggior parte per non tornare mai più. (*Interruzioni*).

Pensi l'onorevole Cimorelli, che ha firmato l'ordine del giorno di rinvio dell'onorevole Abbruzzese, che la sua Isernia è fra i circondari, che hanno il doloroso primato dello spopolamento; 418 sopra 10 mila abitanti ne sono partiti in un anno; una proporzione mai raggiunta finora in Italia, nè in nessun altro paese d'Europa, nemmeno in Irlanda, in quella Irlanda, alla quale un giorno fui accusato di avere paragonato l'Italia meridionale, mentre oggi potrebbe ritenersi offesa del paragone. (*Bravo!*)

Ed ora, o signori, non vorrò certo indugiarmi a tratteggiare gli effetti della emigrazione del Mezzogiorno. Vi farò soltanto notare, dal punto di vista dell'interesse stesso dei proprietari, che rappresento, che la prosecuzione di questa emigrazione è per i proprietari un male infinitamente maggiore, nella generalità dei casi, di quello che non possano essere i provvedimenti da noi proposti circa i patti agrari.

A persuadersene basta percorrere le valli del nostro Appennino, dalla cui pendice più frequente è l'emigrazione, per avere l'impressione della terra abbandonata.

Questo è il fenomeno più doloroso; e voi dovete cercare ogni mezzo di ritenere il contadino sulla terra. Vi si ricondurrà col nostro disegno di legge? Dio voglia che possa avere questa efficacia! (*Interruzioni*).

Poichè non vi sarà chi possa impedire ai contadini di andarsene, voi dovete cercare di creare una tale condizione che in essi risusciti l'affetto alla terra. Essi, come gli esuli del poeta antico, gridano: *nos patriam fugimus*, ma non più: *nos dulcia linquimus arva*. Essi partono malinconici, forse maledicenti, a cercarsi una nuova patria.

Cercate di rendere le loro condizioni di vita più umane; cercate che il legame, il quale esisteva quaranta o cinquant'anni fa per altre condizioni sociali, per il governo paterno, per il regime patriarcale, e che poi si è rotto, si rinnovi tra proprietari e contadini; facciamo questo tentativo; forse non riusciremo, ma facciamolo; perchè non vi è jattura peggiore di questa che si va compiendo.

Voi volete le strade; le avrete certamente; ma a che serviranno? Serviranno, come è accaduto in Basilicata (e lo sa il mio

amico Fortunato) ad agevolare ai contadini i mezzi di andarsene e ad eccitarne in loro il desiderio. (*Interruzioni — Commenti*).

Queste disposizioni saranno nei particolari difettosi, e le correggeremo; ma intanto il merito sostanziale di esse sta nel riconnettere la sorte della proprietà alla sorte del contadino. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha pianto sulla sventura dei piccoli proprietari, i quali, come egli diceva, sono il fulcro dell'ordine sociale. Io che non sono socialista e che al socialismo non credo (*Interruzioni — Commenti*) ...il mio non è socialismo, è sano individualismo, anzi è difesa della proprietà... io credo con l'onorevole Di Sant'Onofrio che la piccola proprietà sia il fulcro dell'ordine sociale; ma lo può essere soltanto in quanto il piccolo proprietario sia il coltivatore della sua terra.

Quando egli non è tale, egli diventa un organo socialmente malefico, perchè pel fatto suo si accumulano due o tre sfruttatori bisognosi sopra un piccolo pezzo di terra. Onde è forse bene che il piccolo proprietario, il quale non coltiva la sua terra, sia assorbito dal latifondo, il quale potrà almeno piegarsi a tutti i progressi della cultura, avrà a sua disposizione la scienza ed il capitale; e potrà forse, in avvenire, preparare una trasformazione sociale. (*Commenti — Interruzioni*).

Non piangete dunque sui piccoli proprietari, perchè fra essi quelli che lo meritano non sono menomamente toccati da questo disegno di legge.

L'onorevole Majorana Giuseppe ha detto che, dopo tutto, si favorirebbero non i salariati, ma i piccoli capitalisti quali egli ha definito gli affittuari. Non so se l'onorevole Majorana viva la vita delle nostre campagne; ma io, che per vari mesi dell'anno vivo nei miei paesi, li conosco bene questi piccoli capitalisti: essi non sono che nullatenenti. Oggi, che vi parlo, sono perplesso sulle vicende del raccolto, che va male purtroppo, perchè so perfettamente che, se questi voluti capitalisti non raccoglieranno, non mi pagheranno perchè non avranno come pagarmi. (*Interruzioni*).

Parecchi fra quelli, che ne parlano, non hanno forse lette attentamente le disposizioni del disegno di legge. Le considerino, vedranno che i grandi e medi affitti non ne sono colpiti, perchè la legge non considera se non i piccoli affitti, ossia quel piccolo pezzo di terra, che può essere coltivato dal contadino. I medi e i grandi pro-

prietari saranno toccati solo quando si servano di intermediari, i quali poi cedano in subaffitto ai contadini le loro terre.

Questi intermediari saranno in certo modo infastiditi da questo disegno di legge; ma io vi dico che la loro classe, rispettabile certo poichè non viola alcuna legge penale o civile dello Stato, è una classe, che economicamente non merita le nostre cure, perchè è parassitaria, traendo dalla terra una ricchezza, che in nessun modo contribuisce a creare. (*Interruzioni — Commenti*).

*Voci.* È così!

SALANDRA. È perciò che raccomando ai vostri voti questo disegno di legge per intero, compresa la parte dei patti agrari, nell'interesse stesso dei proprietari, che hanno assoluto bisogno di procurare la permanenza della popolazione sulla terra e di rialzare il livello morale ed intellettuale dei contadini.

Enisco con una preghiera. Non torniamo nelle nostre provincie, ai nostri elettori dopo aver votato una legge, che serva solamente ai proprietari; questo non sarebbe nè civile, nè umano, nè prudente. Io vi tornerò orgoglioso di avere contribuito alla preparazione ed al voto di questa legge, se essa passerà per intero, perchè sarà una legge benefica per tutti. Ma vi tornerei vergognoso, se questa legge non dovesse servire che alla classe, cui appartengo, a cui apparteniamo, a cui appartengono i nostri principali elettori.

Confido che il Governo voglia anche esso persistere sinceramente su questa via. Il Governo ha, per fortuna sua, una tale maggioranza che gli permette di vincere certe meschine e piccole resistenze e di condurre in porto questa legge completa. Non l'abbandoni, non la rinvii ad una Commissione d'inchiesta; faccia che quella insegna liberale e democratica, sotto la quale la sua maggioranza si compiace di militare, sia una verità, e non sia un pretesto, non sia una vana parvenza, la quale serva solo per impedire una legislazione di pace, di progresso e di ben intesa conservazione sociale. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

### Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti e votanti . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 202  
Voti contrari . . . . . 34

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti e votanti . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 199  
Voti contrari . . . . . 37

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti e votanti . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 200  
Voti contrari . . . . . 36

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti e votanti . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 203  
Voti contrari . . . . . 33

(La Camera approva).

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano di proprietà dello Stato.

Presenti e votanti . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 204  
Voti contrari . . . . . 31

(La Camera approva).

Modificazioni alla legge 12 febbraio 1903, n. 50, relative alla costituzione di un Con-

sorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova.

Presenti e votanti . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 204  
Voti contrari . . . . . 32

(La Camera approva).

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato.

Presenti e votanti . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . 210  
Voti contrari . . . . . 26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio — Aprile — Arigò — Arlotta — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Barnabei — Barracco — Barzilai — Battaglieri — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bianchi Emilio — Bissolati — Bizzozero — Bona — Borghese — Borsarelli — Botteri — Bovi — Bracci — Brunialti — Buccelli.

Camera — Camerini — Canevari — Cappelli — Carcano — Cassuto — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Celli — Cerulli — Cesaroni — Chiapusso — Chimenti — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colosimo — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro.

Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Dari — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Lorenzo — Di Rudinì Antonio — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Di Trabia — Donati.

Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Fazi Francesco — Fera — Ferri Giacomo — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Furnari — Fusco.

Galletti — Galli — Gallino Natale — Galluppi — Gattoni — Gattorno — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovanelli — Giusso — Graffagni — Grassi.

Voces — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero Alfonso — Luzzatto Arturo.

Magni — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Marcello — Marcora — Marghieri — Mariotti — Masselli — Massimini — Materi — Medici — Mel — Mercè — Miliani — Mira — Mirabelli — Montagna — Montauti — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Nuvoloni.

Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Pansini — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pellecchi — Personè — Petroni — Pini — Pinna — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti — Pucci.

Queirolo.

Raccuini — Reggio — Rizza Evangelista — Rocco — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Roselli — Rota — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Salandra — Salvia — Sanarelli — Santini — Scaglione — Scano — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorticarini-Coppola — Sesia — Sili — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonino — Soulier — Spada — Squitti — Stoppato.

Tasca — Tecchio — Teodori — Testasecca — Tizzoni — Torraca — Torrigiani — Turati.

Umani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venezia — Ventura — Viazzi — Villa — Visocchi.

Zaccagnino — Zerboglio.

*Sono in congedo:*

Bertolini.

Campus-Serra.

Danieli.

Fabri — Fulci Nicolò.

Gavazzi — Giuliani.

Landucci — Lucchini Angelo.

Mazziotti — Meritani — Morande.

Pozzi Domenico.

Raineri — Rasponi — Rebaudengo

Rossi Teofilo — Rovasenda.

Toaldi.

Wollemborg.

*Sono ammalati:*

Bottacchi.

Calvi Giusto — Canetta.

Dell'Arenella.

Fazzi Vito.

Pavia.

Rizzetti — Rizzone.

Zella Melillo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Rava

Suardi.

### Interrogazione.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Prego la Camera che mi consenta di rispondere immediatamente ad una interrogazione, presentata ieri dall'onorevole Arlotta. L'onorevole Arlotta desidera sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Governo di fronte ai continui danni, che i torrenti di fango nella zona vesuviana recano agli abitati e alle campagne ed alla ferrovia circumvesuviana. Mi affretto a dichiarare all'onorevole Arlotta che, come era mio dovere, ho curato di mandare sul posto la Commissione delle bonifiche, composta di tecnici competentissimi: essi hanno constatato la gravità del pericolo, che incombe su tutta quella plaga popolatissima, la quale purtroppo potrebbe essere annegata nel fango al tempo delle grandi piogge autunnali. La Commissione, pur dichiarando difficile riparare a questo gravissimo pericolo, poichè ha calcolato nientemeno che a circa 180 milioni di metri cubi la quantità di lapillo e di cenere, che il Vesuvio ha eruttato, ha proposto molti provvedimenti, sperando di evitare il disastro o almeno di renderlo meno grave. Trattandosi di provvedimenti urgentissimi, io ho telegrafato all'ufficio del Genio civile di Napoli perchè provveda immediatamente; e poichè il disegno di legge non potrà essere presentato che domani o doman l'altro, e non vi è un giorno da perdere, ho ottenuta dai colleghi miei l'autorizzazione di ordinare, sotto la nostra responsabilità politica, l'esecuzione dei lavori urgentissimi per circa 3 milioni di lire; e sono poi sicuro che il Parlamento vorrà sollecitamente approvare il nostro operato, trattandosi di opere le quali non ammettono assolutamente alcuna dilazione. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta.

**ARLOTTA.** Ringrazio sinceramente e sentitamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici per la premura, con la quale ha voluto rispondere alla mia interrogazione. Ciò prova che il fatto, al quale ho accennato, è di una gravità veramente eccezionale.

**GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici.** Purtroppo!

**ARLOTTA.** La condizione di quelle disgraziate regioni, come testè confermava il ministro dei lavori pubblici, è tale, che quegli abitanti non sono più sicuri, nello andare a dormire la sera, che una pioggia qualunque, non solo distrugga le loro campagne ed i loro averi, ma metta in serio pericolo anche la loro vita.

La enorme quantità di cenere, eruttata dal Vesuvio, è tuttora giacente sulle sue pendici e su quelle del monte di Somma. Essa ha quasi completamente ostruito tutti gli alvei e tutti i corsi d'acqua, che servivano al deflusso delle piogge.

Oggi giorno l'acqua, non trovando più i suoi naturali canali di scolo, si riversa sulle campagne e sugli abitati, trascinando torrenti immani di fango e grossissimi sassi, i quali urtano contro i muri e li infrangono. È una situazione delle più dolorose!

Nè questo è tutto: la ferrovia circumvesuviana, che è il maggiore, e dovrei dire l'unico mezzo di comunicazione per quelle regioni, e che ha reso servigi inestimabili durante la eruzione vesuviana, come hanno potuto rilevare e l'onorevole Salandra, e l'onorevole Sonnino, e l'onorevole De Nava, e quanti si sono recati in quei giorni luttuosi in quella zona, è oggi quotidianamente interrotta, perchè ad ogni pioggia (e la stagione purtroppo ce ne largisce una ogni giorno) un ponte della ferrovia è trascinato via.

Esorto quindi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, del quale mi è noto il grande affetto per quella regione, ed esorto il Governo tutto, ad assumere qualsiasi responsabilità...

**GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici.** L'abbiamo assunta!

**ARLOTTA.** ...perchè questo stato di cose possa essere urgentemente riparato. Occorre che questi alvei siano rimessi in condizione di poter funzionare e raccogliere le acque piovane. Occorre che questi lavori siano fatti con la massima urgenza; altrimenti,

alle grandi piogge autunnali, il disastro sarà enorme.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha accennato ad una legge. Sono sicuro che questa legge sarà approvata unanimamente dal Parlamento, perchè, pure non essendo legge di grandissima spesa, è di un beneficio vero e tangibile.

*Una voce.* È giusto!

**ARLOTTA.** Ma, anche in attesa dell'approvazione di questa legge, io dico, con piena coscienza, al Governo: assumete qualunque responsabilità, e farete strettamente il vostro dovere verso quelle disgraziate popolazioni. (*Approvazioni*).

**GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio l'onorevole Arlotta delle cortesi parole, che ha voluto rivolgermi, e lo assicuro che non occorre alcuna esortazione, perchè io proceda colla maggiore energia possibile. Come ho detto, ho già avuto autorizzazione dai miei colleghi di ordinare i lavori urgentissimi, e più specialmente allo spurgo degli alvei. Si tratta di un lavoro molto grave e molto costoso, perchè sono molti gli alvei da spurgare: e posso assicurare l'onorevole Arlotta che questo lavoro è a buon punto. Tutto quello, che si è già potuto fare, senza ricorrere a questo estremo rimedio, a cui pare ci siamo dovuti appigliare, di fare spese non ancora autorizzate dal Parlamento, lo abbiamo già fatto. Ma, quando, purtroppo, ci siamo persuasi che il pericolo incalzava, e che ogni giorno di ritardo poteva cagionare gravi sventure, non abbiamo esitato un istante ad assumere la grave responsabilità di tutti i lavori urgentissimi. E sono lieto che le parole dell'onorevole Arlotta e l'assenso della Camera ci dicano che abbiamo bene operato e che possiamo con sicura coscienza attendere il voto della Camera.

**FERRI GIACOMO.** La provincia ed i comuni dovranno lavorare anche loro!

### Sui lavori parlamentari.

**GALLO, ministro di grazia e giustizia e dei culti.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GALLO, ministro di grazia e giustizia e dei culti.** Poichè manca un membro della Commissione di vigilanza del fondo di beneficenza della città di Roma, pregherei

la Camera di voler autorizzare il nostro illustre Presidente a sostituirlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia osserva che manca un membro della Commissione di vigilanza del Fondo di beneficenza della città di Roma, e domanda che voglia la Camera deferire al presidente di sostituirlo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Se non vi sono osservazioni, la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

Eseguirò l'incarico conferitomi dalla Camera.

L'onorevole Manna aveva chiesto ieri che fosse iscritto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge riguardante la tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Chieti.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**BISSOLATI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BISSOLATI.** Nella Commissione che deve esaminare la proposta di legge dell'onorevole Fracassi riguardante le disposizioni per il lavoro nelle risaie, manca un commissario per le dimissioni dell'onorevole Ferri Giacomo. Bisognerebbe quindi provvedere alla nomina di questo commissario. Pregherei la Camera, o di venire a tale nomina, o di voler delegare il Presidente a sostituirlo.

**PRESIDENTE.** Si tratta della proposta di legge dell'onorevole Fracassi? Ma mancano tre, commissari, non uno! Gli Uffici non hanno voluto nominarli. Se gli Uffici non avessero deliberato, comprenderei la sua proposta, onorevole Bissolati, ma gli uffici hanno deliberato di non nominarli; ed io non posso andare contro la deliberazione degli Uffici. Essendovi una deliberazione contraria degli Uffici, la nomina non può esser delegata al Presidente.

**BISSOLATI.** Ma c'è un equivoco, onorevole Presidente. Non domando di nominare quei due che gli Uffici non hanno voluto nominare, ma soltanto di sostituire l'onorevole Ferri Giacomo.

**PRESIDENTE.** Ma la Commissione non è in numero per deliberare. Dunque è inutile!

## Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevole segretari di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**DE NOVELLIS, segretario, legge:**

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per sapere se, di fronte all'uso sempre più esteso delle biciclette, che da oggetto di lusso e di divertimento è divenuto oggetto di uso pratico specie per la classe lavoratrice che se ne serve a risparmio di tempo, intenda di sostituire la vigente e gravosa tassa unica con altra informata ai criteri sopra enunciati.

« Agnini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro degli affari esteri per conoscere quali notizie gli siano giunte dopo l'immane disastro della California intorno alle condizioni della nostra colonia.

« Buccelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quando verrà pubblicato il regolamento per gl'impiegati delle agenzie di tabacchi.

« Guerritore, Lucernari ».

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano gli intendimenti del Governo, in ordine al memoriale presentato dalla provincia di Roma, e più specialmente circa la domanda di sgravio della quota di concorso per le spese dei lavori di sistemazione del Tevere urbano, e delle spese di pubblica sicurezza sostenute per la città di Roma, in quanto questa è capitale del Regno.

« Canevari ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'istruzione pubblica sulle ragioni del ritardo alla presentazione tante volte promessa di un nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie.

« Paniè ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda ancora giunto il tempo di far costruire a Taggia una conveniente

stazione ferroviaria in muratura in sostituzione di quella in legno attualmente esistente, ristretta, non igienica ed insufficiente ai crescenti bisogni del traffico.

« Nuvoloni ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia disposto a presentare con sollecitudine provvedimenti legislativi che valgano a migliorare le tristi condizioni dei cantonieri delle strade nazionali, le cui legittime speranze furono fino ad oggi frustrate.

« Pini, Stoppato, Papadopoli, Battaglieri, Albicini, Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se e come intenda procedere ad una equa e razionale sistemazione del personale demaniale, e specialmente dei commessi degli uffici del registro e delle ipoteche.

« Canevari ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

In quanto alle interpellanze saranno pure iscritte nell'ordine del giorno, se il Governo non dichiara entro le ventiquattr'ore di non accettarle.

La seduta termina alle 19.15.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione non contestata del deputato Bona nel Collegio di Biella.
3. *Discussione del disegno di legge:*  
Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila (411).
4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*  
Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna (358).
5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*  
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 (281, 281-bis).

#### Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-bis).
7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (283, 283 bis e 283-ter).
8. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907 (287, 287 bis, 287-ter).
9. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (288, 288-bis).
10. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1905-906 (290, 290-bis).
11. Sui professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).
12. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).
13. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).
14. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).
15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).
16. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).
17. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3.), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (246).
18. Impianto di fili aerei da trasporto (197).
19. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).
20. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza (110).
21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).
22. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).
23. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).



24. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti (331).

25. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

26. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Castelvecchio Calvisio (390).

27. Modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito (aumento di un maggior generale per il comando generale dell'arma dei carabinieri reali) (416).

28. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907 (314).

29. Concorso dello Stato nella spesa per monumento dei Mille sullo scoglio di Quarto (396).

30. Modificazioni alle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (Attribuzioni degli Ispettorati) (420).

31. Convalidazione di Regi decreti per la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e il Montenegro del 22 dicembre 1903, e del precedente trattato di commercio del 28 marzo 1883 (*Urgenza*) (121).

32. Concessione perpetua dell'Acquedotto De Ferrari-Galliera (216).

33. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

34. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

35. Estensione della legge 19 maggio 1904, n. 185, a tutte le provincie del Regno ed aggiunte alle disposizioni vigenti per la Cassa dei depositi e prestiti (310).

36. Nuova proroga dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto (335).

37. Conversione in legge e proroga dei R.R. Decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione di tariffe ferroviarie (391).

38. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

39. Sulle pensioni degli operai borghesi dell'Amministrazione militare (418).

40. Approvazione del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Repubblica dell'Equatore del 12 agosto 1902 (122) (*Urgenza*).

41. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

42. Aggregazione del Comune di San Pietro Avellana al Mandamento di Carovilli (187).

43. Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (*Approvato dal Senato*) (431).

44. Tombola a beneficio della città di Vittorio (342).

45. Separazione dei Comuni di Lunamatrona, Collinas ed altri dal Mandamento di Mogoro e aggregazione dei medesimi a quello di Sanluri (392).

46. Convalidazione dei decreti reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1905-906 (427).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 25 giugno 1906.

Roma, 1906. — Tip. della Camera dei Deputati.

